

CLXV SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDI' 5 AGOSTO 1987**Presidenza del Vicepresidente MURA****i n d i****del Presidente SANNA****I N D I C E**

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):

CATTE	5590
ANEDDA	5594
ONNIS	5603
MEREU SALVATORANGELO	5607
PULIGHEDDU	5613
Interpellanza (Annunzio)	5589
Interrogazioni (Annunzio)	5589
Proposte di legge (Annunzio di presentazione) .	5589

La seduta è aperta alle ore 17 e 10.

MERELLA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 30 luglio 1987 che è approvato.

Annunzio di presentazione di proposta di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stata presentata la seguente proposta di legge:

dai consiglieri Anedda - Chessa - Murru:

“Modifica della legge regionale 23 ottobre

1978, numero 62, concernente i controlli sugli enti locali”. (350)

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERELLA, *Segretario*:

“Interrogazione Dadea - Barranu - Moi - Cuccu sul paventato licenziamento di 20 operai della “Laterizi Nuoresi” di Siniscola, e la conseguente chiusura dello stabilimento”. (471)

“Interrogazione Moi - Atzori Villio - Ladu Leonardo - Lorelli sui ritardi dell’Enel nella realizzazione dei programmi regionali di elettrificazione rurale”. (472)

“Interrogazione Moi - Atzori Villio - Lai - Uras - Porcu sulla parte propositiva del piano di eradicazione della peste suina africana”. (473)

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell’interpellanza pervenuta alla Presidenza.

MERELLA, *Segretario*:

“Interpellanza Moi - Orrù - Atzori Villio - Dadea - Ladu Leonardo - Lai - Porcu - Uras sul piano triennale di forestazione e sulla gestione dei cantieri”. (286)

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. E' iscritto a parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo Consiglio regionale è chiamato per la terza volta in tre anni ad esprimere un voto di fiducia ad una Giunta regionale formata appunto per la terza volta dalle stesse forze politiche. Una Giunta nata in ossequio ai risultati elettorali del 1984 e soprattutto nella convinzione che, anche tenendo conto delle dimensioni dell'alleanza, fosse possibile individuare una formula capace finalmente, non dico di stravolgere ma almeno di modificare profondamente il modo di essere della Regione, di rinnovare il suo apparato amministrativo, di innovare profondamente i metodi di governo. L'intento era quello di attuare una riforma che ponesse il governo regionale in un ruolo compatibile con l'evoluzione della società nel suo insieme, di far sì che la Regione costituisse un reale punto di riferimento al concreto operare della società e non più, come spesso succede, un peso a rimorchio della stessa società.

Le premesse materiali per realizzare questa prospettiva sembravano esserci tutte, sembravano tutte presenti, basta pensare — come dicevo — alle dimensioni dell'alleanza, all'accantonamento, se non al superamento, di divergenze ideologiche anche rilevanti, al riconoscimento preciso dei ruoli che ciascun partito, all'interno di questa alleanza, doveva assumere proprio tenendo conto dei risultati elettorali del 1984.

E sembrava anche che fossero presenti le premesse programmatiche nel senso che le forze politiche sembravano sufficientemente convinte

dell'opportunità di individuare e considerare prioritarie due o tre questioni importanti, in particolare il rinnovamento della Regione e la creazione di nuovi posti di lavoro.

Tuttavia siamo ancora oggi qui a votare una terza fiducia ad una alleanza composta dalle stesse forze politiche di tre anni fa, di due anni fa; siamo ancora qui a riflettere sul perché alle aspettative suscitate da questo governo non abbiano fatto seguito concrete attuazioni e realizzazioni. Evidentemente qualcosa, o parecchie cose, non hanno funzionato. Lo stesso dibattito riflette questa considerazione infatti se non in tutti almeno in alcuni interventi della maggioranza il dibattito non è stato semplicemente un rituale ma l'occasione per individuare le ragioni della disparità fra capacità teoriche, fra potenzialità teoriche dell'alleanza e i magri o modesti risultati conseguiti. Forse ha ragione l'onorevole Pigliaru quando parla di accordo affrettato, di insufficiente riflessione; può darsi che il mancato conseguimento di determinati risultati sia dovuto alla molteplicità dei partiti che formano la coalizione e al prevalere in essi dell'esigenza della propria affermazione o sopravvivenza o presenza a qualunque costo e con qualunque mezzo rispetto agli interessi più generali; può anche darsi che le differenziazioni ideologiche, apparentemente sopite o accantonate, abbiano finito per riemergere. Può esserci del vero in tutte queste considerazioni.

E' anche difficile trovare soluzioni o indicazioni per superare questi ostacoli anche perché non possiamo oggi, a meno di due anni dalla fine della legislatura, attardarci a dissertare su queste questioni, alcune delle quali di carattere generale, per cui mi permetto di suggerire, molto modestamente, che forse con maggiore modestia e austerità (qualche convegno in meno, forse meno propaganda) sarebbe opportuno, al momento, impegnarsi concretamente per avviare, non dico per risolvere, ma per avviare a soluzione le solite due o tre questioni di rilievo, tenuto anche conto del tempo limitato che ci resta a disposizione. Certo è che se questo non può avvenire non mi sembra opportuno parlare di prospettive che vanno al di là di questa legislatura, come faceva l'onorevole Cabras. In particolare l'ultimo anno del governo di questa maggioranza è stato caratterizzato, presso-

ché nella sua ampiezza temporale, da una verifica che è durata circa dieci mesi, accompagnata da una semi-paralisi amministrativa. Tale verifica è sbocciata in alcune settimane di crisi che sembra essersi conclusa con una sorta di tregua o di armistizio. Ed il risultato non poteva essere diverso dopo le reciproche accuse di pretesa centralità, di assenza pressoché totale di collegialità all'interno della Giunta, di veti incrociati, di inefficienza, di antagonismo. La verifica, è noto, ha avuto origine soprattutto dall'insoddisfazione, espressa da tutti i partiti della coalizione, per la non sufficiente operatività della Giunta paragonata appunto alle sue potenzialità. Ha avuto origine per l'allargarsi della distanza tra dichiarazioni programmatiche ed operatività reale dell'Esecutivo; Esecutivo che quando si è trovato di fronte a questioni sulle quali non vi era sufficiente accordo ha seguito la tecnica, la vecchia tecnica, del rinvio magari destinando la soluzione di quei problemi a commissioni di studio, come se le commissioni di studio o gli studi di per sé potessero sostituirsi alle scelte politiche. Tuttavia con il passare del tempo c'è stato un momento in cui le questioni poste dalla verifica sembravano essersi appianate, sembrava almeno emergere un rinnovato impegno a stringere i ranghi, a mettere da parte competitività sfrenate fra i partiti, a riportare l'azione della Giunta ad una maggiore collegialità ed omogeneità. Se non l'approvazione di ciò che la Giunta aveva realizzato fino al momento dell'inizio della verifica quanto meno l'impegno a cambiare rotta per il futuro pareva giustificare il procedere ulteriormente nel tempo con la precedente alleanza. La verifica in sostanza sembrava concludersi con un programma ricontrattato, riconsiderato e comunque concordato e con un insieme di intese nuovamente raggiunte. Poi a questo apparente accordo si è sovrapposta l'esplicita richiesta di cambiamenti negli assetti di Giunta, di cambiamenti di Assessori e di Assessorati, formulata e giustificata in modo tale da tradursi in un irrigidimento che rischiava di compromettere i precedenti accordi. E proprio l'irrigidimento su queste questioni dava luogo alle dimissioni del Presidente della Giunta che, peraltro, veniva rieleto dalle stesse forze politiche ma con un mandato che praticamente metteva una pietra sopra l'esperienza

realizzatasi per riportare tutto all'origine della legislatura in quanto il mandato stesso era relativo alla ricerca di possibilità politiche e programmatiche per un ulteriore accordo. E questo certamente dà un'indicazione sullo stato dei rapporti politici all'interno dell'alleanza.

Si trattava quindi di ricercare un equilibrio degli assetti politici tra visione antagoniste e il risultato raggiunto è sotto gli occhi di tutti. Definire la Giunta che chiede oggi la fiducia a questo Consiglio migliore o peggiore della precedente non è impresa facile e forse ha anche poco senso. I consiglieri regionali con responsabilità di governo nella precedente Giunta ma per i quali da taluno era stata giudicata opportuna la loro rimozione continuano a trovarsi al loro posto; altri consiglieri regionali, pure con incarichi nella precedente Giunta, sono stati rimossi dal loro incarico ma continuano a far parte della compagnia, ed è pur vero che taluni partiti hanno rinnovato completamente la loro rappresentanza e qualcuno di essi per la prima volta è presente all'interno dell'Esecutivo con un proprio rappresentante eletto. Ora se questo assetto nuovo costituisca una risposta sufficiente a rimuovere le cause e le disfunzioni precedentemente sottolineate forse non è di grande utilità saperlo, ciò che occorre verificare — ma la risposta non potrà che darla il futuro — è se questa rinnovata alleanza, questo parzialmente nuovo assetto di Giunta, abbia superato i contrasti tra le forze politiche. La ragione delle difficoltà sta soprattutto in questo anche se gli uomini hanno il loro peso, anche se le cose camminano con le gambe degli uomini. E' certo tuttavia che il nuovo assetto della Giunta non è stato indolore ma ha provocato tensioni non solo nei rapporti tra le forze politiche ma anche all'interno di ciascun partito nessuno escluso. Il tutto, come dicevo prima, si è concluso con una tregua; io credo si tratti di una sorta di appello di questa maggioranza per dimostrare, da qui alle prossime elezioni, che esistevano reali ragioni per costituirla. Credo che le possibilità e le condizioni ci siano, ma la risposta non potrà che venire dalle concrete realizzazioni, dalla operatività della nuova Giunta. Nuova Giunta alla quale non si chiedono miracoli, si chiede forse modestia, forse umiltà, impegno ad avviare a realizzazione due o tre questioni rilevanti che

non possono che costituire il fondamento di qualunque dichiarazione programmatica.

A proposito di dichiarazioni programmatiche esse sono prima di tutto la riprova delle difficoltà, della modesta operatività della Giunta precedente. Infatti, non si tratta di dichiarazioni nuove perché continuano a porre come prioritari obiettivi già contenuti in precedenti dichiarazioni. E' vero che sono presenti alcune novità, ma queste non mi sembrano attinenti alla materia propria delle dichiarazioni programmatiche. Esse contengono infatti una lunga dissertazione metodologica sulla teoria dei sistemi e sulla ricerca operativa; si tratta di strumenti che la scienza economica pone a disposizione della politica per conseguire in modo razionale degli obiettivi, ma massimizzare una funzione-obiettivo o tradurre in sistemi di equazioni i problemi non può significare sostituire i metodi alle scelte politiche. Io apprezzo la volontà della Giunta di ricorrere a strumenti più efficienti, più razionali della scienza nell'impostare i problemi, nel massimizzare le funzioni-obiettivo, dico però che tutto questo non serve ad individuare scelte politiche e governare significa innanzitutto operare delle scelte, definire degli obiettivi che sta poi ai tecnici conseguire con il minore spreco delle risorse disponibili.

Dicevo, quindi, dichiarazioni programmatiche non nuove perché non può costituire novità l'ennesima teorizzazione di una nuova autonomia. Io credo che l'autonomia si possa rinnovare, si possa ampliare, ma tutto questo sarà molto più semplice quando noi riusciremo a riempire il contenitore di cui già oggi disponiamo. Cioè la nuova autonomia scaturirà automaticamente quando tutti i poteri e tutte le opportunità che lo Statuto già oggi consente verranno appieno esplicate. E' una conseguenza inevitabile questa. Ma se questo non riusciamo a fare, se non riusciamo a riempire neppure il contenitore di cui disponiamo, non ha molto senso chiederne uno più ampio.

Non è una novità neppure il nuovo modo di governare, se è vero come è vero che, in sede di trattative, abbiamo sentito l'esigenza di scendere a taluni dettagli; mi riferisco alla preoccupazione espressa da gran parte delle forze politiche dell'alleanza in ordine ai criteri di assunzione. Oggi noi abbiamo cantieri forestali che assomigliano molto

più ad officine meccaniche e a cantieri edili, perché magari fanno parte del personale otto fabbri o sette muratori, cioè personale che può essere chiamato nominativamente. E, ovviamente, questa preoccupazione non si riferisce solo ai cantieri forestali ma attiene anche ad altri settori. Abbiamo sentito il bisogno, sempre per parlare di nuovo modo di governare, di porre fine alla scandalosa gestione dei fondi fuori bilancio, impiegati a fini propagandistici in misura mai sperimentata da nessun governo regionale. C'è certamente un'accentuazione, in queste dichiarazioni programmatiche, dell'importanza dell'ambiente considerato non come semplice bene, ma come risorsa da utilizzare razionalmente, da difendere, da tutelare.

Anche da questo punto di vista, se teniamo conto dei precedenti, questa accentuazione sembra più un ossequio ad un argomento di moda che un'intima convinzione di procedere realmente alla tutela, alla difesa, alla valorizzazione di un ambiente come quello sardo.

La Sardegna, credo, sia l'unica regione italiana dove l'opera dell'uomo non ha stravolto del tutto i caratteri della natura e per questo val la pena di impegnarsi in modo più deciso di quanto non ci si impegni altrove, ma dicevo, bisogna convincersi seriamente dell'importanza di questo argomento. Certo, i precedenti non giocano a favore: noi abbiamo approvato una legge regionale per la tutela, la prevenzione, la difesa, la valorizzazione delle risorse naturali, e la costituzione di un Corpo forestale. Bene, questa legge pur essendo proposta da un gruppo di maggioranza è stata approvata solo ricorrendo agli strumenti straordinari del Regolamento. Ma noi abbiamo anche proposto una legge che serviva non a difendere in questo caso quanto la natura produce, ma a rimuovere dalla natura quanto gli uomini abbandonano, e cioè la riforma del CRAI. Anche questa legge è passata ricorrendo agli strumenti straordinari del Regolamento, e in Commissione giace ormai da anni una proposta di legge, a firma di chi parla e del collega Pili, che istituisce il servizio per la tutela del suolo. Gli ultimi eventi nazionali dimostrano quanto sia urgente procedere in questa direzione. Ebbene questa proposta non è arrivata in Aula per preoccupazioni della Giunta che, a sua volta, voleva proporre qualcosa di analogo; per

evitare contrasti con la Giunta abbiamo soprasse-
duto. Ma voglio dire i rapporti fra chi sostiene la
Giunta e Assessori non possono più porsi su que-
sto piano di competizione. La Giunta deve gover-
nare, ma è compito di quest'Aula legiferare; le
leggi non sono in contrasto con la Giunta, ma qual-
che volta qui le iniziative, anche di consiglieri del-
la maggioranza, vengono viste come una sorta di
concorrenza sleale ai danni dell'Esecutivo.

Occupazione. Penso che anche qui una rifles-
sione sia necessaria. Le dichiarazioni programma-
tiche parlano in modo esplicito di necessità
impellente di intervenire in questo settore; era uno
degli obiettivi prioritari che giustificava le ragio-
ni di una alleanza robusta e consistente sul piano
numerico, ha costituito argomento di verifica per
tanto tempo, costituisce il terzo impegno program-
matico di questa Giunta, tanto impellente che non
si esita a dichiarare — io sono d'accordo — in mo-
do esplicito che questo problema può trovare so-
luzione anche attraverso processi drogati, diciamo
assistiti. Però voglio sottolineare che non è indi-
ispensabile in tutti i casi ricorrere a processi dro-
gati o assistiti. Io dico che le idee non mancano,
non certamente per assorbire 170 mila disoccupati,
ma per dare segno che qualcosa si muove in
questa direzione. Basterebbe riprendere la mozio-
ne approvata dal Consiglio regionale sulle zone in-
terne: questa mozione conteneva una serie di
indicazioni e in pratica, tenendo conto che vivia-
mo in un ambiente che ha una dotazione di infra-
strutture civili e produttive enormemente più
bassa rispetto, credo, a qualunque altra parte
d'Europa, sottolineava l'opportunità di investire
il territorio con blocchi di progetti coordinati per
dotarlo appunto, di tutte le infrastrutture necessa-
rie. Questa non è un'attività certamente drogata,
è un'attività che prima o poi si traduce in produ-
zione diretta di reddito.

La legge sull'occupazione giovanile, che non
è il prodotto di questa alleanza, ma è della prece-
dente legislatura, forse meriterebbe qualche ri-
flessione. Io credo che parlare di occupazione
voglia dire porsi su due piani: uno immediato, che
è quello a cui facevo riferimento, e uno a più lun-
go termine. Forse qui, con molto coraggio e con
molta modestia, occorrerebbe dire alla gente che
favorire realmente l'occupazione in Sardegna non

sarà un processo breve. Questa Giunta si porreb-
be veramente su un piano innovativo se avesse il
coraggio di dire che senza adeguata formazione
professionale il problema dell'occupazione non
può essere affrontato seriamente. Se noi guardia-
mo al funzionamento concreto della legge sull'oc-
cupazione giovanile, scopriamo che le richieste di
finanziamento da parte delle cooperative, in par-
ticolare, sono rivolte a realizzare attività che pro-
ducono beni vicinissimi alla fase del consumo.
Credo che se continuiamo di questo passo tra qual-
che anno in Sardegna dovremo mangiare tutti
quanti carne di coniglio con contorno di uova,
mentre tutti sanno che sarebbe auspicabile utiliz-
zare le risorse più che per incrementare la produ-
zione per creare gli impianti per l'allevamento e
la produzione, cioè per realizzare quel processo
che in termine tecnico è noto come approfondi-
mento capitalistico.

Noi non produciamo macchinari, non produ-
ciamo impianti, chiediamo soldi per produrre be-
ni vicinissimi alla fase del consumo. Ma è chiaro
che il risultato non può che essere questo.

La gente chiede risorse per realizzare ciò
che apparentemente è più facile, proprio perché
non ha cultura tecnologica, non ha preparazione
professionale. Purtroppo né la preparazione pro-
fessionale, né la cultura tecnologica si acquisisco-
no nell'arco di una legislatura, forse neppure di
due.

Ma qui o si prende atto della necessità di ri-
muovere il blocco che si è creato intorno alla for-
mazione professionale per procedere in modo
totalmente nuovo, oppure non daremo mai ai no-
stri giovani prospettive serie, prospettive che ab-
biano un minimo di affidabilità. Non esistono
piani miracolistici per l'occupazione, tuttavia le
idee non mancano. E' stato fatto, per citarne qual-
cuna, un piano per le acque (ed uno degli *slogan*
di quel piano era: "La Sardegna isola degli ottan-
ta laghi"); è stato fatto un "triennale" di foresta-
zione che tendeva finalmente a razionalizzare
l'intervento in questo settore. Sono tutti rimasti
lettera morta. Si può fare occupazione drogata ed
è anzi indispensabile, in certi casi, ricorrere al-
l'occupazione assistita ma si può fare anche occu-
pazione che prima o poi si traduce in produzione
di reddito. E sull'altro piano, con molta modestia,

credo che bisogna rinnovare totalmente metodi e sistemi finora seguiti nella formazione professionale.

Io non voglio dilungarmi ulteriormente a discutere il programma della Giunta, ormai siamo — dicevo all'inizio e lo ripeto — alla terza fiducia per una Giunta prodotta da una alleanza così ampia. Credo che oggi non possiamo fornire risposte sulla opportunità di proseguire l'esperimento perché queste risposte non potranno che venire giorno per giorno. Noi voteremo la fiducia alla Giunta e la sosterranno con la lealtà con cui abbiamo sostenuto le precedenti esperienze, ma non sarà un mandato in bianco. Vorremo verificare, e lo faremo, ma non con un'altra estenuante verifica tra i partiti, che forse ha creato più problemi di quanti non ne abbia risolti, e in particolare ha sottratto al Consiglio regionale, per nove mesi, il dibattito politico che si è spostato in sedi forse non esattamente proprie.

Quindi un voto di speranza, il nostro, che, però, ripeto, non vuol essere un mandato in bianco. Ciascuno di noi comincia a veder profilarsi il momento in cui dovrà rendere conto a chi ci ha delegato a stare in quest'Aula. Non si tratta di banali preoccupazioni partitiche, è anche questione di orgoglio personale, dobbiamo prima o poi rendere ragione del nostro operato per cui, ripeto, valuteremo di volta in volta se veramente queste ragioni dell'alleanza hanno un significato.

Prima di concludere vorrei fare un'ultima osservazione: non mi pare che nelle sue dichiarazioni il Presidente abbia fatto riferimento alla legge elettorale di cui pure in sede di trattativa si era parlato, né mi pare che nella composizione di questo organo — il Comitato di Presidenza — che dovrebbe assistere il Presidente, e dovrebbe in particolare tenere i rapporti tra Consiglio regionale, forze della maggioranza e Giunta, sia presente l'Assessore da noi indicato che, viceversa, in quanto ricopre uno degli Assessorati istituzionali avrebbe dovuto farne parte ma, evidentemente, il Presidente riprenderà queste questioni nella replica.

Ripeto, quindi, noi voteremo a favore della Giunta perché siamo consapevoli che se si superano i contrasti, gli antagonismi, la conflittualità eccessiva è possibile recuperare parecchie cose nei

restanti due anni di legislatura ma avremo bisogno di constatare che le affermazioni siano sostenute dai fatti.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 17 e 45, viene ripresa alle ore 18 e 05).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). La ringrazio, signor Presidente, della cortesia che credo di poter ricambiare a lei, a tutti i consiglieri e al Presidente della Giunta, non pronunciando un lungo discorso.

Confido di riuscire ad esprimere in sintesi, ma con chiarezza, il nostro pensiero sulla Giunta precedente, sulla crisi, sulla Giunta che si va formando, sulle trattative per gli accordi. Mi aiuterà nella sintesi la consapevolezza di avere il consenso della maggioranza dei consiglieri, non mi riferisco ovviamente alla maggioranza che sarà espressa al termine di questo dibattito bensì all'effettivo pensiero, alle reali valutazioni, ai liberi ragionamenti di ciascuno di noi, anche di quelli soffocati dalla ragione politica o dagli interessi partitici, dal desiderio, dalla volontà o dalla necessità di accaparrare — il verbo è brutto ma è la verità — comunque il potere.

Con alcune considerazioni preliminari, o se vogliamo ripetere il termine delle dichiarazioni programmatiche, con alcune precondizioni. La prima: le dichiarazioni calano nel vuoto politico o, più esattamente, si calano o sembrano calarsi nel vuoto politico. Cosa intendo? Non una parola sulle inadempienze del passato, sulle ragioni che hanno richiesto la verifica degenerata o scaturita nella crisi. Eppure una spiegazione io ritengo fosse doverosa. Si tratta della stessa coalizione, si tratta di una Giunta uguale alla precedente. Che cosa è accaduto del gran vociare dei mesi trascorsi? Se uno legge le dichiarazioni del Presidente della Giunta tutto questo non traspare e non appare. Se volessimo fare raffronti tra l'una e l'altra — non raffronti personali, che sono sempre antipatici

e sgarbati, ma valutazioni politiche nel complesso — diremmo che la Giunta si è indebolita o indebolita appare. Ma non questo interessa, è un dato in fin dei conti intrinseco. Ma tutti abbiamo avuto notizia, per esempio, dei violentissimi litigi o, vogliamo dire, delle acerrime discussioni tra il Presidente della Giunta e l'allora Assessore degli enti locali. Poiché non si è trattato di questioni personali bensì sempre di fatti politici di grande rilievo amministrativo avremmo gradito una spiegazione tanto più che si è detto, si è ripetuto, è stato confermato che una delle richieste del Presidente e una quindi delle cause della crisi riguardava, o avrebbe riguardato — il condizionale è d'obbligo — l'allontanamento dalla Giunta dell'onorevole Mannoni e dell'onorevole Cogodi; e poiché l'uno e l'altro sono fermamente, saldamente, stabilmente nella Giunta, e quindi questi desideri del Presidente sono stati disattesi, non dico sconfitti, una spiegazione ed un chiarimento erano ancora più doverosi: perché il disaccordo, perché la richiesta di allontanamento, perché il ripensamento e perché la retromarcia? Lei signor Presidente mi risponderà se vorrà, ovviamente.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Ho risposto sui giornali stamattina.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Io i giornali non li leggo; io valuto ciò che accade in quest'Aula. I giornali interpretano; lei un'altra volta mi ha detto che un giornalista aveva sbagliato, quindi i giornali per quanto riguarda i fatti politici non mi interessano. Ciò che accade in quest'Aula è l'importante. Lei mi risponderà se vorrà, potrà sempre avvalersi — per adoperare un linguaggio che noi intendiamo — della facoltà di non rispondere. Ma una cosa le chiedo cortesemente e sommessamente, e non mi dica che non è vero perché sarebbe umiliante non per me, io conto poco, per lei, per i colleghi del Consiglio, per l'intero Consiglio che conosce la realtà: manca ancora nelle dichiarazioni una breve valutazione, sincera ma realistica, non falsamente trionfalistica come quelle poche righe che abbiamo udito e letto, sulla passata Giunta. Io credo che anche questo fosse un dato necessario. Guardo all'immediato passato per trarne insegnamento ed ammaestra-

mento per il futuro. Noi non diciamo ed io non dico, così come pensiamo e così come penso, che quella passata fosse una Giunta pessima; io mi limito a dire, così come ho letto negli scritti di esponenti — che quando scrivono queste cose diventano sempre automaticamente autorevoli — della coalizione di maggioranza, che questa Giunta ha avuto delle carenze, dei vuoti, degli inadempimenti, degli spazi non colmati. Il Consiglio — lei ha richiamato i giornali che queste cose hanno scritto — ripeto, avrebbe gradito dal Presidente della Giunta un accenno, una spiegazione, un chiarimento degli spazi non colmati, degli inadempimenti, delle cause degli inadempimenti, dei vuoti perché il Consiglio fosse edotto, perché il Consiglio valutasse, anche con occhio meno critico, i comportamenti della Giunta che succederanno al dibattito odierno, da oggi in poi, ma nelle sue dichiarazioni non c'è nulla di tutto questo ed io faccio questi rilievi. Lei mi comprende, Presidente, perché ho tanto apprezzamento della sua capacità politica e della sua intelligenza e so che se un'affermazione ha un senso, senso maggiore e maggior significato hanno i silenzi, che sono tante volte molto più eloquenti di ciò che si dice.

Le dichiarazioni ricordano invece l'*heri dicebamus* di einaudiana memoria, l'articolo di fondo del Corriere della Sera. Niente è accaduto, due anni e mezzo non sono passati, ci ricolleghiamo a due anni e mezzo fa. Così non è, sappiamo che così non è, una giustificazione politica occorre darla. Vi era anche qualcosa da spiegare, qualcosa che ha suscitato, diciamo, discussioni, perplessità nel corso della vita della Giunta. Ad esempio — anche qui non possiamo dir tutto in questa sede — l'Assessorato dell'agricoltura tramutato in Assessorato della pubblicità, l'Assessorato delle sponsorizzazioni, degli inserti, delle trasferte estere. Nella annunciata riforma della Giunta o della legge numero 1 si potrebbe, per esempio, cambiare nome a questo Assessorato, chiamarlo *advertising department*, nome esotico in linea con la nuova tecnologia nella quale la Giunta si proietta, ci avrebbe fatto guardare con interesse, io credo, nell'area dell'intero Mediterraneo anche se la giustificazione di fondo di questo balzo che l'Assessorato ha fatto non ci sarebbe stata egualmente

ma qualche cosa l'avrei detta; qualche cosa avrei detto anche ricollegandomi all'accento fatto in precedenza sull'Assessorato degli enti locali e dell'urbanistica e vedremo perché. Ma io qui mi limito ad osservare che le decisioni di questo Assessorato sui piani e sugli strumenti urbanistici, io rimango cauto, appaiono sbilanciate a favore di alcuni comuni e a discapito di altri. Siccome lei che è il coordinatore della Giunta queste cose le sa, le ha notate, le ha viste, le ha sottolineate, forse ipotizzo, sono state le cause di quelle discussioni alle quali accennavo e un accenno al Consiglio avrebbe dovuto farlo.

Ed in tema di enti locali qualche cosa di più forse vi era da dire, soprattutto per i Comitati di controllo, inzeppati di scudieri di partito eccessivamente miopi in certi casi, tanto da sconfinare nell'illecito penale, e altrettanto eccessivamente zelanti in altri, così da trasformarsi in strumenti di voluti ritardi. Leggevo proprio stamattina — adesso non ricordo a chi fosse attribuita la frase — che il ritardo è uno dei migliori strumenti per non far fare qualcosa. Ma di quanto è accaduto in Giunta lei certamente si è reso conto, Presidente, lei non è l'ultimo arrivato, ha la conoscenza, l'intelligenza, l'intuito ma soprattutto la sensibilità politica per avvertire ciò che accade. Ma quando ciò che accade viene lasciato passare sotto silenzio le conseguenze le tragga lei: si è corresponsabili. Al di fuori di quella generica corresponsabilità politica che il Presidente, onori ed oneri, deve accollarsi sulle spalle, ma quando si sa, ci si accorge di storture così gravi che trascendono e si trasformano in altre e si tace al Consiglio, la sua è certamente una responsabilità grave.

Noi presenteremo una proposta di legge per la modifica della composizione dei CO.RE.CO., per toglierli, diciamo, dalle mani dei partiti. E' un appuntamento nel buon costume della Regione, un appuntamento nel quale ci ritroveremo tutti; io so che non sarò vincente ma se avrò tanta fortuna da vedere questa legge giungere in Aula, e sono sempre stato un uomo poco fortunato, qualche giustificazione avrò il piacere di sentirla.

E vi era, infine, da dire qualcosa, Presidente, dell'impegno della Giunta sul turismo; su che cosa la Giunta ha in mente per favorirlo, incorag-

giarlo, regolarlo, controllarlo. Oggi non si tratta più di discuterne come abbiamo fatto, anche lei certamente, negli anni passati, nell'assenso, nel dissenso, chi la vedeva un'attività deteriore e taluno addirittura spregevole per la Sardegna, chi ci credeva; oggi (e non sono discussioni oziose) il turismo è una realtà. Io direi che oggi è l'unica realtà produttiva della Sardegna. Può essere sbagliato, può essere eccessivo, non stiamo lì ad adoperare la bilancia del farmacista: è indubbiamente la maggiore delle realtà produttive. E nel turismo è accaduto, in maniera ancora più evidente, ciò che è accaduto in altri settori: i fatti economici si sono mossi ed hanno proceduto indifferenti all'attività delle Giunte che, in certi casi fortunatamente (questo è uno), in certi altri meno fortunatamente, non sono riusciti mai a modificarli né a regolare lo sviluppo (non parliamo di provocare), né a contenere la crisi. Hanno proceduto di per sé, indifferenti, quando si è avuta la pretesa di fermarli o quando si è avuta la pretesa di incoraggiarli.

L'espandersi del turismo certamente non dipende da attività promozionali della Regione; ha agito da solo con la spinta di una domanda naturale e con la spinta delle leggi economiche. La domanda, dopo questo grande giro di parole è questa: che cosa ha fatto e intende fare la Giunta per regolarne il flusso o per riequilibrarne l'espansione? Perché noi (io amo adoperare la prima persona plurale, anche se non mi compete, perché mi pare che adoperando il voi un discorso diventi troppo accusatorio) ci siamo sempre riempiti la bocca, giustamente, del cattivo equilibrio dello sviluppo in Italia, lei ne fa cenno anche nelle dichiarazioni programmatiche: Nord e Sud. In tema di turismo Nord e Sud, la Regione che cosa ha in mente di fare (non dico che cosa fa) per riequilibrare questa distorsione: ritiene che debba essere riequilibrata? Lei ha scritto e detto che viviamo il mare come uno sbarramento e una prigionia anziché come una risorsa. Presidente, mi pare molto grave, perché qualcuno si è accorto che una risorsa è, e lo sta sviluppando, devo dire — vedremo poi con quali ramificazioni — nella inconsapevolezza della sua Giunta se lei, ancora oggi, dice di vedere il mare come uno sbarramento e una risorsa.

E ancora, per chiudere questi sprazzi brevissimi: nulla da dire sull'assistenza sanitaria? Credo che qualcosa ci fosse da dire. Noi ricordiamo un lucido intervento del professor Tarquini, lucido come sempre e ancora di più perché parlava di qualcosa che conosce e che gli sta a cuore, alla quale dedica la vita: un sasso nello stagno. E dico stagno ma avrei in mente palude e palude anche per tutte le questioni cosiddette eufemisticamente "moralì" che intorno alle Unità sanitarie locali allignano e maturano. Ciascuno di noi conosce fatti, particolari, episodi di inefficienza, di favoritismi, di incapacità. E la Giunta? Tutto questo è avvenuto al di fuori della sua competenza o della sua conoscenza?

In sintesi dunque: dichiarazioni programmatiche con carenza politica che non rivela i contrasti, carenza di analisi e di chiarezza. E anche perché un cenno meritava la situazione politica. Eppure anche su questo il velo del silenzio; una Giunta che nasce, non dico esce da, che nasce in seguito ad una consultazione elettorale nazionale che porta in sé qualcosa di questi risultati, beh qualcosa avrebbe meritato si dicesse. E il dato ineludibile è questo: tutti i partiti della coalizione, tutti ad eccezione del Partito socialista, sono usciti da queste consultazioni con una bruciante sconfitta, con un dissanguamento, con una massiccia perdita in voti e in percentuale. Il Partito socialista no, ma possiamo dire, credo che sia un'analisi banale e vera, Partito socialista no ma per cause del tutto indipendenti, per motivi ben diversi da quelli della sua presenza o della sua partecipazione alla Giunta. Si potrà dire che le differenti motivazioni che hanno giocato per il successo elettorale del Partito socialista hanno giocato anche in termini di diversità per l'insuccesso degli altri partiti, indipendentemente quindi dalla partecipazione alla Giunta, ed i risultati cioè sarebbero, quanto alla coalizione di maggioranza alla Regione, indifferenti. Beh, non è così, non è così perché il risultato non è staccato dal Governo regionale, questa può essere una tautologia, ma non è così per il massiccio attivismo ad esempio suo, Presidente. Lei ha dedicato molto della sua attività nei mesi precedenti, in Italia e all'estero, alla mobilitazione degli emigrati. Non è così per la equivalenza sostanziale tra i risultati sardi e quel-

li nazionali la quale dice che i sardi hanno giudicato negativamente la Giunta, tanto da non premiare in Sardegna i partiti che della coalizione della Giunta facevano parte.

Se la Giunta avesse bene operato, fosse stata, come si diceva un tempo, sugli scudi dei sardi, i sardi avrebbero colto l'occasione per premiarla. Così non è stato.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Onorevole, si conforta facilmente. Ai voti nostri ci pensiamo noi, stia tranquillo.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Io non mi conforto, io ne parlo soltanto perché volevo conoscere il pensiero sui suoi voti; diciamo che la mia è una fra le tante curiosità.

Il nodo politico è questo: il giudizio negativo non investe soltanto l'attività di questo o di quell'altro Assessore, investe questo tipo di coalizione, il modo come si è comportata, come coralmemente ha affrontato i problemi, e lo sottolinea perché è la stessa coalizione che oggi ci viene proposta. Una coalizione caratterizzata da (chiedo scusa del termine): il doppiogiochismo dei repubblicani, le incertezze in equilibrio sul vuoto del Partito socialdemocratico, condite ovviamente (questo è il corollario quasi d'obbligo) dalle laceranti lotte interne, la filosofia del governo per il governo che si estende ai comunisti, i quali nei loro traumatici e chiarissimi confronti interni su un punto sono stati d'accordo, almeno in apparenza, di rimanere al potere laddove il potere era possibile e non certo per un servizio, se non nella convinzione di fare un servizio a sé stessi. Credo che uguali valutazioni debbano essere fatte anche per il Partito Sardo d'Azione.

Io mi son preso, possiamo dire, il piacere, il gusto, di confrontare queste dichiarazioni con le prime dichiarazioni programmatiche che lei rese come Presidente: c'è una differenza sostanziale, quella che — sempre per amore di sintesi, con tutte le imperfezioni che la sintesi porta con sé — io voglio definire dicendo che pare che il Partito Sardo d'Azione abbia rinunciato a tutto ciò del quale appariva convinto. Se così non è, se non si tratta di rinunzie, significa che non era sufficientemente convinto delle cose che diceva.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. In questa legislatura sono tutti preoccupati del fatto che i sardisti rinunciano a fare sardismo... E' una preoccupazione diffusa.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). No, Presidente, io non mi preoccupo, perché se mi preoccupassi le darei anche qualche consiglio per sentirle rispondere che ciascuno di noi sa sbagliare da solo.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. "Sardismo" è un valore che cammina.

Possibile che non ci sia alcun settore che non sia vivamente preoccupato del fatto che noi non facciamo sardismo?

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Però io faccio delle constatazioni politiche, delle valutazioni politiche. Perché? Perché ho espresso una opposizione anche in relazione a ciò che il Partito Sardo d'Azione disse in quelle campagne elettorali nella convinzione che esso avrebbe posto in essere atti operativi in aderenza a ciò che diceva. Io ora esprimo l'opposizione a questa Giunta ancora fermo in questa convinzione anche se constato che le dichiarazioni si sono affievolite.

Il secondo nodo politico (e questo è stato detto da altri, io ne accenno perché è un passaggio, credo, d'obbligo): questa coalizione è adeguata a regolare la crisi, lo sviluppo, la crescita della Sardegna? I fatti e l'esperienza dicono di no, non le convinzioni, per motivi intrinseci alla coalizione e per motivi estrinseci riferiti alle strutture e intendendo per motivi che attengono a disarmonie interne della coalizione, che sono naturali, che esistono ma che sono troppo insanabili per poter esprimere una linea di governo. Nessuno potrà mai convincermi — lo dirò tra poco con una frase — che sia possibile esprimere una linea economica unitaria tra i repubblicani e i comunisti. Credo di no. Le ipotesi sono tre: prevale l'una, prevale l'altra, non ne prevale alcuna, che è la confusione, è la situazione attuale. Ma se i fatti e l'esperienza dicono che anche precedenti e collaudate coalizioni (centro-sinistra di variegata natura, monocolori, unità autonomistica) furono insufficienti e, più che insufficienti, colpevoli, allora non era forse

opportuna una riflessione generale nelle dichiarazioni che su temi generali spaziano? Se l'assetto, il sistema con i suoi cronici malanni non riesce a portarci avanti ma rende la Sardegna in balia di fatti che le sono estranei ma dalla stessa Sardegna non nascono, una riflessione su questo non sarebbe stata opportuna? E non tanto, e non soltanto, per ridiscutere o prendere in esame questo tipo di autonomia bensì per discutere le strutture politiche che non possono essere sanate né da una riformucola elettorale di scarso peso ed ancor meno da più o meno interessate modifiche regolamentari.

Ed è da tutto questo, che genericamente possiamo definire malessere, che nasceva e scaturiva l'attesa del programma forte — credo di non sbagliare nel termine — invocato dal Partito comunista come condizione irrinunciabile per la partecipazione alla Giunta. Mah, programma forte quello presentato? Programma scialbo, programma slavato — io cerco sempre di trovare gli aggettivi meno gravi —, programma arraffazzonato e si ricava proprio dai silenzi; di più, programma — e questo è più grave — che la Giunta ha contraddetto e smentito nel giro di 48 ore, prima ancora che venisse approvato. Di forte che cosa c'è? Ve lo dimostrerò. C'è una frase che cito perché è ripetuta più volte con le stesse esatte parole: "Una piattaforma autonomistica di ampio respiro strategico in grado di costituire una risposta che sia all'altezza della situazione" (io avrei voluto vedere che la Giunta auspicasse, o si facesse promotrice di una piattaforma, autonomistica o meno, che non fosse all'altezza della situazione, sarebbe stato veramente singolare... ma è un riempitivo) "della crisi di qualità nuova che ha investito la Sardegna come conseguenza di divisione internazionale del lavoro". Confesso che non l'ho capito.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Tutta l'impostazione è fondata su questo.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). E' colpa mia, io mi rendo conto, poi sa, col passare degli anni, l'elasticità mentale diminuisce; però, francamente, se qualcuno riuscisse a chiarirmi l'intimo concetto di questa piattaforma io avrei

accresciuto la mia cultura e gliene sarei veramente grato.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA.

(Segue ANEDDA). Che cosa significa nel programma “una piattaforma autonomistica che sia all’altezza della crisi di qualità nuova che ha investito la Sardegna”? Presidente, è un carosello di parole, io mi scuso, rendo pubblica confessione dei miei limiti, credo che non debba questo identificarsi con un programma forte. Ma quel che interessa delle dichiarazioni è questo.

MELIS (P.S.d’Az.), *Presidente della Giunta*. Se non coglie questo direi che è quasi inutile che vada avanti.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Presidente, ho un mio limite, lei deve apprezzare la mia onestà nel momento in cui lo confesso pubblicamente, sono sicuro che lei, con poche parole, se vorrà, mi chiarirà questo arduo concetto.

MELIS (P.S.d’Az.), *Presidente della Giunta*. Il suo collega l’ha ritenuto uno dei passi più qualificanti ed interessanti.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Difatti io, come vede, non ho coinvolto il mio Gruppo, ne ho fatto una questione personale perché riguarda i miei limiti personali. Ma lei dice poi che si tratta della necessità di recuperare risorse finanziarie, di recuperare tecnologia, di recuperare managerialità. Io ho ritrovato qui il vecchio amico avvocato Melis perché è un vecchio stratagemma quello di guardare lontano quando non si può vedere da vicino. Ed i grandi disegni strategici, molto spesso con la bellezza dell’utopia, ci riempiono d’orgoglio e di sogni. Ma il programma per domani qual è? Non certo la internazionalizzazione della nostra presenza nella CEE, perché vede in questa ricerca, in questa indicazione chiamiamola strategica, quando si dice accumulazione finanziaria in realtà si intende dire — io ritengo — recupero di risorse. Perché se dovessimo dar retta al termine “accumulazione” dovremmo dire che esso è adoperato impropriamente perché non di accumula-

zione finanziaria si tratterebbe bensì di accumulazione capitalistica; che poi tradotto nei termini che tutti riusciamo a comprendere, io soprattutto, si tratta di possibilità di autofinanziamento delle imprese. Ma lasciamo perdere, anche se sarebbe divertente parlarne, il ripudio del marxismo osteggiatore dell’accumulazione da parte del capitalista, chiediamoci un’altra cosa: questo recupero di risorse da parte di chi deve venire? Da parte delle imprese private, da parte delle imprese pubbliche o da parte di entrambe? E chiediamoci ancora: da parte di quelle private con quali strumenti e da parte di quelle pubbliche come passare dallo sperpero attuale alla accumulazione che significa risparmio e recupero? Quando si dice che si tende al recupero delle risorse occorre dire, per stare nel concreto, come si vogliono rendere le imprese pubbliche in grado di diventare produttive e non parassitarie. Se no il discorso è ben più che utopico, e occorre dire, smentendo sé stessi, che si deve passare innanzitutto alla scelta di dirigenti delle imprese pubbliche che non abbiano come primo, migliore se non unico requisito il colore di una tessera. Io non chiedo quale sia — chiederei troppo e me ne rendo conto — la teoria economica alla quale si ispira la Giunta, ma mi chiedo quali siano gli strumenti per attuare tutto questo. Perché alla enunciazione dei problemi (e qui va detto il cauto silenzio, e ne accennavo prima, sulla cosiddetta questione morale, che non investe solo la USL ma sta camminando in vari settori e che attenzione avrebbe meritato) vi è l’omissione degli strumenti per affrontarli.

Parleremo tra poco della managerialità, vorrei fare ora un accenno alla invocazione della tecnologia. Anche qui bisogna scendere nel concreto perché quando invochiamo la tecnologia tutti quanti applaudiamo, quando invochiamo il moderno tutti quanti siamo d’accordo. Ma che cosa significa invocare la tecnologia? Che la Sardegna deve produrre tecnologia o che la Sardegna deve importare tecnologia? La Silicon Valley ha impiegato qualcosa come quarant’anni per esistere...

(Interruzione del presidente Melis).

(Segue ANEDDA). Io ho cercato di riferirmi alle parole della Giunta, perché lei parla anche

della ricerca che è sempre un dato apprezzabile — e vedremo come s'intende attuarla — ma io parlo testualmente della richiesta e della invocazione alla tecnologia. La produciamo noi, Presidente? Credo che sia un cammino non soltanto lontano ma molto arduo. Dobbiamo importarla? La prima ipotesi è assurda, la seconda è una banalità, perché importare tecnologia è al di fuori della nostra volontà; la tecnologia cammina più veloce dei nostri pensieri e cammina con lo stesso passo delle nostre necessità. E' come se lei, al contrario — dico una sciocchezza soltanto per farmi capire — avesse proclamato che intende sbarrare la strada all'informatica. Crede che ci sarebbe riuscito? E' lo stesso quando dice che invoca tecnologia moderna, che poi siamo lì nell'informatica. Ma tutto questo io dico per sottolineare sempre, Presidente, la mancanza — anche qui lo dico con estrema cautela — di un programma attuabile nell'immediato se non per alcune cose che dirò; e lascio perdere le senescenti rivendicazioni di ampi spazi autonomistici. Quella parte è un discorso che si e no poteva andare bene nel 1970; nel 1987 io credo che sia largamente superato perché nessuno ha turbato l'autonomia, ma credo che tutti siamo d'accordo, o più esattamente che tutti siate d'accordo con me, quando da molti anni affermo che l'autonomia non avete saputo o forse non avete voluto adoperarla.

Ma un punto al quale io voglio dedicare alcune parole è la migliore utilizzazione delle risorse ambientali. Perché quando io ho udito queste parole nell'animo mio ho fortemente applaudito. Ho detto: finalmente, perché la utilizzazione delle risorse ambientali io l'ho intesa come blocco della distruzione delle risorse, prima quelle territoriali e poi quelle ambientali. La precedente Giunta non si è neanche accorta che era stata approvata, per esempio, una legge sul mare che poneva danari a disposizione delle Regioni purché queste avessero fatto qualcosa a salvaguardia del mare e delle coste. Le è sfuggita, i famosi ricercatori erano distratti. Questa Giunta se n'è accorta.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Siamo al centro degli studi; siamo fra i protagonisti insieme agli operatori nazionali.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Non la nomina. Presidente, mentre voi continuate a studiare *Kin-glax* lavora. E' uno studio silenzioso il vostro. Non se n'è accorto nessuno, nemmeno il mare.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Il mare in genere non parla, non dice niente. Comunque per sua informazione le faccio sapere che facciamo parte della Consulta per il mare e stiamo lavorando insieme con gli organi nazionali in piena consonanza alla legge che lei ha richiamato. Se lei non si accorge del nostro operare!

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Presidente lei mi perdona se io queste cose le dico col sorriso sulle labbra.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Ed io non sto prendendo il fucile...

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Una delle cose che ho imparato, che mi è stata detta anni fa, è che quando non si vuol fare qualcosa bisogna creare una Commissione perché è il metodo per non farla mai. Partecipare alla Consulta non significa nulla perché la legge attribuisce alla Regione precisi poteri e precisi doveri sui quali la Regione è stata latitante. Questo è un dato indiscutibile, non nego che facciate parte della Consulta, del Comitato, della Sottocommissione, ma la Regione avrebbe potuto fare ciò che ad oggi non ha fatto. Ma questo appartiene al passato, parliamo del futuro.

Recupero delle risorse ambientali. Il giorno 30, mentre lei rendeva le dichiarazioni programmatiche, è apparso un articolo su "Il Corriere della Sera". I giornali non dicono mai la verità, però molto spesso esasperano verità embrionali. Il titolo è eloquente: "Le cavallette sulla Sardegna". Qualcuno avrebbe dovuto combatterle queste cavallette. L'articolo che cosa indica? L'inesistenza dei piani paesistici, gli eccessi delle costruzioni, la mancanza di coordinamento tra l'Assessorato dell'urbanistica e quello della pubblica istruzione. Credo che i consiglieri questo articolo lo abbiano letto tutto, ai due o tre che non l'avessero fatto ne raccomando la lettura. Denuncia la proposta di alcuni mega-progetti per costruire complessi alberghieri e villette-cavallette sulle coste e in

particolare sull'arcipelago; la mancanza di una linea politica che si concreti in una programmazione effettiva per la salvaguardia dello sviluppo turistico, ma soprattutto delle bellezze su cui si fonda; una burocrazia regionale — è testuale — che è peggiore di quella statale e che non è riuscita a spendere migliaia di miliardi. Questo è un dato vero, perché in fatto di cattiva spendita basta pensare al piano energetico, giusto per parlare d'altro, dove la Regione ha restituito i soldi allo Stato.

Ma, conclude: "Il futuro della Sardegna, le sue straordinarie caratteristiche paesistiche, fortunatamente ancora in parte salvate dalla follia della industrializzazione senza sviluppo del turismo di massa, è nelle mani dei sardi. Lo Stato ha ormai ben pochi poteri di intervento, non vorremmo che anche per la Sardegna si possa dire, tra qualche anno, quello che si dice per le altre regioni". Stiamo attenti: "L'esperienza di altre regioni ha dimostrato che è stato un errore quello dello Stato di cedere la competenza urbanistica alle regioni che hanno dato mano libera al peggiore abusivismo e alle peggiori brutture". Sin qui i giornalisti. Bene, la Giunta aveva appena letto le dichiarazioni programmatiche che nel generale sposavano tutto questo (recupero delle risorse ambientali) e nelle quali ponevano l'ambiente al centro dell'attenzione, quando il Presidente della Giunta e l'Assessore della programmazione si recano a Cala Luna e cosa fanno? Solidarizzano con coloro che ironizzano sulla foca monaca e sull'avvoltoio grifone. Signor Presidente, qui vi erano le persone che hanno reso queste dichiarazioni ironiche, giornalistiche: "Questa illusione (non so chi sia, ha scarsa importanza il personaggio, poi uno che dice queste cose ne ha ancora meno) la lasciamo al WWF e agli oltranzisti dell'ecologia, preoccupati solo dell'aquila, del panda, della foca, dell'avvoltoio grifone ma non della base che regge i vertici e che comprende l'uomo". Era uno tra coloro che sostenevano che a Cala Luna dovesse passarci la strada...

BARRANU (P.C.I.). Non lo sostiene, onorevole Anedda, non lo sostiene. La persona di cui lei sta parlando non è del mio partito, è di Democrazia Proletaria. Lei deve sapere che Baunei è l'unico comune che in Sardegna...

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Io parlavo di quel signore che ha reso queste dichiarazioni.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Quel signore non è la Regione.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Aspetti, Presidente, mi lasci un briciolo di raziocinio.

Di questo signore che ha reso queste dichiarazioni (non voglio perdere tempo a trovarle, non le ho sottolineate), che si duole del fatto che quelle stesse persone l'anno scorso si siano opposte al famoso ponte e alla famosa strada che avrebbe dovuto condurre le automobili a Cala Luna, ironizza su questo...

BARRANU (P.C.I.). No, onorevole Anedda, non è così.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Ironizza su questo, sarà un modo singolare e simpatico di ironizzare. Dice il giornalista: era turbato per i lavori di un ponticello a dodici chilometri dal mare, affinché i pastori di Urzulei con le loro capre non venissero travolti dalla piena del fiume che doveva passare, guarda caso, sopra Cala Luna, e che doveva condurre le automobili fino alle pendici di Cala Luna e lui si duole.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. La località è Codula 'e Luna, che non è Cala Luna.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). No, no, Presidente, quella è...

BARRANU (P.C.I.). Avrò piacere di accompagnarla in quella zona.

PRESIDENTE. Se i colleghi insistono nelle interruzioni io devo chiedere la collaborazione dei colleghi questori.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). L'Assessore, dicevo, della programmazione e il Presidente della Giunta si recano da queste persone. Bene, la tutela...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Dai sindaci.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). A questa riunione. Sindaci, eccetera, è elencato tutto Presidente. Lei ha letto l'articolo, leggiamo tutti questi giornali. La tutela ambientale scompare.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. No.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Perché di tutto si è parlato ma non di tutela ambientale, bensì di rivendicazioni eminentemente economicistiche, ma non di tutela di questi posti dei quali non ci rendiamo conto appieno delle bellezze che esprimono.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. E' facile parlare così.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). No, è facile leggere quello che lei ha detto, Presidente.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Lei dice che non legge i giornali, ma mi sta attribuendo cose che non rispondono a verità, perché in termini di difesa ambientale tutta l'azione del Presidente e di coloro che vi hanno partecipato, ogni parola, è stata spesa in quella sede.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Bene, lei nella replica dirà queste cose, assumendo l'impegno ufficiale...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Ma ci mancherebbe altro!

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). ...e io sarò ben lieto di solidarizzare con lei. Però lo dice ufficialmente.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Ma lei non ha il diritto di citare cose che non sono vere.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). "La natura non

può essere statica, ha una vocazione insopprimibile della vita. Fermare la natura non è compito del Ministro. La desertificazione in nome della riserva è un metodo squallidamente lontano da ogni corretto modo di amministrare". Non l'ho detto io. Ed è l'anticamera del consenso della distruzione, perché è il consentire che l'uomo intervenga dove la natura deve permanere quale è.

Il terzo punto punto è la managerialità. E qui Presidente, può darsi (io sono sempre problematico) che abbia ancora una volta male inteso io, ma la Giunta si propone di risolvere la managerialità con un piano di interventi straordinari che dovrebbe dare risultati apprezzabili nell'arco di un anno. Va bene, è possibile, ma vogliamo vedere come nella sintesi? Voi pensate i *managers* con le assunzioni da parte degli enti locali (negli appunti avevo scritto con assunzioni clientelari da parte degli enti locali, non ne conosco altre), con uno sforzo rilevante ed immediato per la formazione professionale, quindi corsi di formazione professionale che tutti sappiamo come, da chi e in quale maniera sono stati amministrati, gestiti e resi che dovrebbero sfornare i *managers* di domani.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Abbiamo parlato di Università.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Certo, Presidente, avete parlato di Università ma avete parlato di risorse destinate ai corsi professionali per sfornare *managers* e quando io sento queste cose drizzo le orecchie perché mentre son d'accordissimo sulle risorse impegnate nelle Università (finché anche quelle non verranno travolte in tutto ciò che ci circonda), lo sono molto meno, e lei mi comprende benissimo, quando si parla di risorse destinate ai corsi professionali gestiti come conosciamo, sono stati gestiti e con la competenza con la quale sono stati gestiti.

E poi, se mi consente, giusto per sorridere, altrimenti ci appesantiamo troppo, ed ho concluso, l'attività maggiore della Giunta (e lo comprendo, ci sono le elezioni a due anni data) è nelle conferenze e nelle riunioni. Conferenze, riunioni, convegni, congressi, tolto quello delle Partecipazioni statali che diciamo è istituzionalizzato, ma parrebbe che questo rimanga dalla modifica nella

33. Conferenza delle Partecipazioni statali, conferenza dei popoli rivieraschi mediterranei (qualche chiarimento era opportuno se no viene normale pensare che si voglia invitare Gheddafi, anche lui fa parte di un popolo rivierasco mediterraneo), conferenza o convenzione per l'autonomia, conferenza sui rapporti Stato-Regione. Abbiamo colmato i due anni precedenti all'elezione. Ecco dove è il punto. E' una Giunta mirata al 1989, alla scadenza elettorale.

Io amo dire, posso sbagliare, ma amo dire — e credo che queste elezioni lo abbiano in parte confermato per quel che riguarda una valutazione generale — che questo tipo di politica giunge in ritardo, la clientela paga meno e pagherà ancora meno tra due anni ad un popolo che comprende di più e valuta meglio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Onnis. Ne ha facoltà.

ONNIS (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò in questa mia, mi auguro breve esposizione, di spiegare a me stesso, prima che ad altri, le ragioni del perché una maggioranza, forte nei numeri e anche nella tensione che inizialmente ha presieduto la sua formazione, sia giunta poi a dover denunciare manchevolezze fino ad arrivare ad una crisi. Ritengo sia a questo proposito pleonastico sostenere e dimostrare che il risultato delle elezioni regionali del 1984 portasse una notevole carica innovatrice, una inequivocabile indicazione, dell'elettorato agli eletti, dell'esigenza di segnali nuovi nel governo della nostra Regione, una esigenza quindi di vedere soprattutto i pubblici organismi agire decisamente nel segno della modernità, dell'efficienza, della tempestività decisionale ed operativa. Organismi utili, quindi, alla collettività, attuali, non drammaticamente obsoleti. Attorno a queste consapevolezza ed a questa esigenza si è coagulata in fasi alterne, per la verità non sempre facili, direi anzi travagliate, l'attuale maggioranza la quale da subito è nata con una incongruenza di fondo, direi più precisamente, con una ingenuità di fondo alla quale non ci sottraiamo, evidentemente. Ci si è mossi e si è operato non con la prudenza e la attenzione che le esperienze nuove suggeriscono ma

con la determinazione e la sicurezza, starei per dire sicumera, che solo esperienze collaudate possono garantire. Si è data per scontata e definita in tutti i suoi aspetti una aggregazione di partiti i quali, pur avendo trovato fondamentali e comuni punti di riferimento, avevano la ineludibile esigenza intanto di conoscersi e in secondo luogo di costruire insieme una esperienza comune nuova e affatto facile. Niente affatto facile, direi, soprattutto per gli strascichi della campagna elettorale testé conclusa ma anche e soprattutto per le diverse esperienze dalle quali i diversi partiti provenivano, non solo, ma anche dalla collocazione strategica degli stessi fino ad allora solidificata nel quadro politico regionale, statico sino al quel momento e decisamente stravolto dal risultato politico delle elezioni regionali dell'84.

Un momento straordinario certamente, ma solo da questo punto di vista, per il resto ordinario, almeno da considerare tale, sotto l'aspetto immediatamente operativo, stante gli strumenti a disposizione per concretizzare in un'azione di governo i risultati di quelle elezioni.

Una maggioranza quindi ed un accordo tutto da costruire, giorno dopo giorno, certo con un respiro strategico, con un accordo preciso sulle cose da fare, con un programma organico deciso e realistico, ma anche con un grande interrogativo dovuto alla impossibilità di valutazione della incidenza sulla sua operatività, della conflittualità legittima e irrisolta tra i partiti che andavano a comporla, una conflittualità che talvolta è andata oltre i legittimi intenti competitivi e di differenziazione tesi a mantenere oltremodo a ciascuno i limiti della propria identità di partito e talvolta, purtroppo, di gruppo all'interno degli stessi partiti.

Mancava a questa maggioranza nel momento in cui nasceva, e non poteva essere altrimenti, una forte e convinta coesione politica che portasse ad incidere decisamente in alcune realtà sempre più presenti, sempre più determinanti, nel modo di essere presenti nelle tematiche della società sarda.

Con questi presupposti naturali, ovvi direi, normali, che fanno parte del logico procedere per gradi che solitamente è di tutte le cose e che anche in politica in condizioni normali *natura non facit*

saltus, con questi presupposti — dicevo — parlare di palingenesi, trasformazioni quasi miracoliche, grandi stravolgimenti, seppure legittimo e comprensibile, non è stato certamente prudente e comunque poco politico. E' in queste circostanze che più di una volta ci siamo guadagnati la qualifica di cinici incalliti o quanto meno di fastidiosi grilli parlanti, perché oltretutto in più occasioni chi spingeva ad impegni sempre più decisi, sempre più impegnativi, sempre più puntuali, non sempre lo faceva in termini costruttivi, non sempre lo faceva con l'intenzione di agevolare il lavoro della maggioranza. E questo avveniva soprattutto dall'interno della stessa maggioranza, principalmente ed emblematicamente in relazione ad uno dei problemi fondamentali della nostra Isola, la cosiddetta riforma della Regione, quello che noi abbiamo sempre considerato e continuiamo a considerare il problema dei problemi senza risolvere il quale sarà difficile poter pensare alla soluzione degli altri in termini di tempestività ed efficiente concretezza operativa.

Una riforma annunciata, voluta da tutti almeno a parole ma terribilmente problematica nella sua pratica attuazione per le implicanze determinanti nella tenace mappa del potere reale che è quello che effettivamente conta e determina alla fine la funzionalità e la tempestività di attuazione delle scelte. Potere reale certamente non in perfetta consonanza direi, per usare un eufemismo, con questa maggioranza. Ciò che non poteva e non può essere ignorato nemmeno da chi autorevolmente dall'interno della stessa maggioranza ha pensato di portare costruttivi contributi di riflessione.

Aspetti fondamentali ed ineludibili — dicevo — che ancora oggi vengono superficialmente o artatamente sottovalutati; è il potere che emana dal mondo burocratico mai troppo amante di inopinati stravolgimenti, da quello di controllo dei flussi finanziari e di uso del denaro, da quello degli enti di coordinamento, di programmazione e spinta, capillarmente inseriti nella nostra realtà sociale e politica (camere di commercio, consorzi a diverso titolo, eccetera). Strutture tutte pervicacemente inserite nel contesto sociale e politico e che formano una mappa di potere concreto e operativo difficilmente scalfibile o assoggettabile in tempi brevi a scelte alternative a quelle consuete,

e ormai cementate nel tempo e di certo non facilmente eliminabili. Una riforma difficile, difficilissima che di tutto necessita meno che di improvvisi propositi innovatori e immediatezza di riscontri pratici, ma che necessita invece di una precisa e decisa gradualità di interventi che, opportunamente mirati, portino a perseguire pervicacemente la progressione dagli atti fondamentali di riforma. Atti fondamentali, funzionali al tutto che era ed è illusorio credere possano essere di poco momento.

La riforma della Regione è stato un impegno fondamentale di questa maggioranza e tale deve restare; abbiamo ripetuto più volte e ne siamo più che mai convinti che sia il problema dei problemi, lo ripetiamo, e in questa logica va affrontato certo con maggiore realismo e soprattutto con maggiore determinazione e concretezza di quanto non si sia fatto finora. E' un problema, è bene dirlo, la cui attualità non si ferma a questa legislatura ma che è giunto però ad un punto di incancrenimento tale che non può più ammettere colpevoli ritardi. Ci si riuscirà? Dipende da tutti noi al di là di contingenti collocamenti di schieramenti consiliari; è un problema la cui valenza è tale che considerarlo di competenza esclusiva di questa maggioranza sarebbe errato e fuorviante anche se restiamo convinti, lo ripetiamo per l'ennesima volta, che le decisioni vadano comunque prese cercando, se è possibile, gli accordi più ampi ma rifuggendo dalla ricerca di estenuanti quanto improbabili unanimismi. Ciò vale non solo per questo problema evidentemente. Una maggioranza ingenua, quindi, e per molti aspetti autolesionista che ha scontato a tratti anche una perversa tendenza alla differenziazione *tout court* al proprio interno, con puntuali quanto scontati richiami in termini di mera enunciazione dei temi di fondo che angustiano la nostra Isola. Primo fra tutti la disoccupazione e quella giovanile in particolare, tema che assieme agli altri è stato sempre presente a tutti e che necessita o che necessitano di proposte concrete più che di richiami puramente mnemonici.

E a questo proposito il non partecipare da parte nostra, all'esterno e platealmente, alla sottile denigrazione di questa esperienza pur se in forma talvolta di legittime lamentazioni e

sollecitazioni, ha potuto ingenerare in taluno, non esclusi evidentemente anche compagni di partito, la convinzione che di timida arrendevolezza o di rinunciataria rassegnazione si trattasse, e non piuttosto — di questo siamo convinti — di uno stile diverso dell'essere corresponsabili di scelte e determinazioni nell'ambito di un accordo di maggioranza che abbiamo contribuito a definire. Uno stile ed una prassi che rifuggono dalla logica del rilancio continuo e soprattutto dalle puntualizzazioni pedanti e, ancora, dalla fuga delle responsabilità che in bene e in male comporta l'essere al governo della cosa pubblica. Ciò non toglie che sempre, soprattutto nelle sedi decisionali, noi abbiamo espresso le nostre valutazioni ed il nostro pensiero sui principali temi oggetto della nostra azione di governo. Una logica ed un comportamento che spinge ad operare soprattutto dall'interno per essere compartecipi attivi delle scelte, a rafforzare gli strumenti piuttosto che a indebolirli.

A questo proposito voglio ricordare quanto, in tempi non sospetti, a febbraio durante il congresso del Partito comunista, dicemmo in merito alla verifica in corso e non solo culminata inopinatamente per noi nella crisi che stiamo — io mi auguro — risolvendo. Siamo convinti, dicevamo allora, che nessuna proposizione politica innovativa possa essere realisticamente realizzata senza il preliminarmente quanto continuo, serrato confronto dei partiti che compongono l'attuale quadro di maggioranza alla Regione, e di questi con la Democrazia Cristiana. Confronto e rapporto che non può limitarsi, come è avvenuto, esclusivamente alle vicende di governo della Giunta regionale e che non può avere come unico punto di riferimento, per la validità del rapporto, il funzionamento della Giunta ed i risultati da essa conseguiti. Punto di riferimento per altro importante, certamente concreto, ma labile perché opinabile e perché risente dei termini di riferimento posti alla base del ragionamento e delle valutazioni. Termini di riferimento funzionali sempre alla dimostrazione che s'intende avvalorare; labile perché politicamente irrilevante se si continua pervicacemente a voler ignorare che la Giunta è espressione diretta dei partiti che l'hanno voluta, non è e non può essere considerata una realtà a sé stante. Certo, la sua

azione fondamentale va controllata nel rispetto, sempre e comunque, delle sue prerogative istituzionali, la sua attività va verificata, continuamente però, giorno dopo giorno, in corretto rapporto con i partiti che l'hanno espressa e le hanno dato gli indirizzi programmatici e col Consiglio soprattutto, che è istituzionalmente il depositario primo del diritto di indirizzo e controllo.

Solo questa è per noi verifica seria, non altrettanto le pedanti, ricorrenti quanto inutili verifiche estemporanee, alle quali abbiamo continuamente dovuto assoggettarci, frutto il più delle volte di reazioni umorali esterne più che di razionali valutazioni. Su quella in corso, programmata e voluta a scadenza determinata, a metà legislatura appunto, intendiamo ribadire con chiarezza il nostro parere, peraltro già più volte espresso: questa verifica politico-programmatica aveva il compito — secondo gli accordi — di dare l'opportunità ai partiti che compongono la maggioranza di pronunciarsi a metà legislatura sulla validità del quadro politico, sulla parte di programma realizzata, sulla parte ancora da realizzare, indicandone le priorità, se il quadro di maggioranza non fosse mutato. La parte politica della verifica per noi si è esaurita nel momento in cui tutti i partiti che fanno parte dell'attuale quadro di maggioranza si sono pronunciati senza riserva per il mantenimento dello stesso. Altri problemi, quali l'assetto di Giunta, certamente possono anch'essi essere definiti politici, nella accezione più ampia che questo termine comporta, essi però attengono più specificamente ai singoli partiti nella loro individualità prima che la maggioranza nel suo insieme. Questi comunque, mi riferisco agli assetti, non possono essere causa di inopinati stravolgimenti.

Per quanto attiene la parte programmatica della verifica, anche noi abbiamo sostenuto che si poteva fare di più e meglio; ciò è sempre possibile, aggiungiamo, soprattutto a livello di enunciazione. Ma il nostro intento, non è e non può essere quello di partecipare a scrutini di fine anno, con inopinate distribuzioni di pagelle; questo dicevamo l'8 di febbraio. Siamo convinti, a questo proposito, che la collegialità debba fare premio su tutto, la collegialità della maggioranza intendiamo evidentemente, a tutti i livelli, non solo della

Giunta. Se questa è venuta meno allora è necessario che ciascuno operi in quella direzione per la parte di competenza. Perché oltretutto se si tiene conto del contesto nel quale la Giunta ma anche il Consiglio, e direi soprattutto il Consiglio, operano, siamo convinti che non sia vero che si poteva fare molto di più e molto meglio. Una realtà obiettivamente difficile, oltre che per i fattori esterni, indipendenti dalla nostra volontà, per l'assoluta inadeguatezza dei mezzi istituzionali e non a disposizione. Inadeguatezza non addebitabile evidentemente a nessuno in particolare, ma a tutti, ciascuno per la parte di responsabilità che gli compete.

Oggi non ci si deve meravigliare, però, se non si è riusciti a cambiare questa realtà nei tempi e nei modi che con troppa enfasi e leggerezza furono a suo tempo annunciati in un contesto miracolistico imprudente e poco realistico. Imprudente perché le grandi riforme mal tollerano le date fisse, anche se stabilirle può a taluno sembrare un qualificante atto politico; non realistico perché si è trascurato il piccolo particolare delle prorompenti remore interne ed esterne, palesi ed occulte che da più parti si oppongono con forza ad ipotesi di cambiamento. Perché le grandi riforme richiedono il contributo convinto di tutti, soprattutto dei partiti di opposizione e della Democrazia Cristiana in particolare, la quale (e non solo lei per la verità) come era prevedibile, trovandosi all'opposizione, non ha inteso rinunciare alle possibilità di cogestione concreta a tutti i livelli, legittimate queste da regolamenti, leggi, strutture istituzionali, consuetudini e prassi consolidate, per la maggior parte ideati e concretizzati nel periodo dell'intesa. Lacci vicendevolmente approntati, durante quella esperienza, in vista di ruoli futuri non ipotizzabili al momento, in un clima apparente di fattiva, concorde collaborazione. Una pania nella quale oggi è sempre più difficile muoversi e che è causa determinante, anche se non esclusiva, della ingovernabilità delle istituzioni.

La realtà va vista per quella che è, senza infingimenti, impietosamente, per ribadire con forza quali devono essere gli obiettivi primari da perseguire; essi non possono non essere quelli — lo ripetiamo — di un'organica riforma della Regione e degli enti strumentali. Su questi temi, sulla

improrogabile esigenza di una Regione all'altezza dei tempi (è una frase che sembra inutile e vacua, ma che racchiude il significato globale di quello che vogliamo dire) non possono non avere l'accordo di tutti.

Non è quindi sulla enunciazione dei problemi che ci si divide, ma sulle soluzioni da dare agli stessi. In questo senso a poco servono fumose proposte di patti sociali non meglio chiarite. E' illusorio pretendere che tutti, nella fase decisionale, operino le stesse scelte a meno che queste, frutto di compromessi impossibili, non finiscano per essere non scelte, come sempre avviene nelle aggregazioni unanimistiche. Se non si sarà capaci di operare in questa direzione a poco varranno piani di rinascita o propositi rivoluzionari, saremmo destinati a continuare a dibatterci nelle paludi del contingente, dell'improvvisazione, del precario che non sono una risposta ai problemi della gente, ma soprattutto non sono una risposta accettabile per il futuro dell'Isola.

A queste logiche, signor Presidente e onorevoli colleghi, e a queste convinzioni noi abbiamo riferito tutto il nostro comportamento successivo durante la lunga verifica prima e la crisi poi, ricercando sempre in positivo, con fermezza le ragioni di un'alleanza forte nei numeri e non altrettanto forte nelle determinazioni; ragioni, crediamo, ritrovate nelle dichiarazioni del presidente Melis, che condividiamo, che abbiamo contribuito a determinare, che possono essere una base solida di riferimento perché il poco tempo che ci rimane possa essere usato tutto nell'interesse dei sardi.

Per quel che ci riguarda in quella direzione cercheremo di andare con tenacia e determinazione, con rinnovato spirito di collaborazione, ma anche con positivo spirito critico, così come ha fatto brillantemente il collega Pigliaru ieri, a che i prossimi due anni di collaborazione di questa maggioranza possano essere di utilità prima e anzitutto alla soluzione dei problemi che ci stanno davanti. Se riusciremo a trovare una rinnovata e incondizionata unità di intenti, alla luce soprattutto dell'esperienza maturata, e un modo nuovo indispensabile di dialogo con l'opposizione, nel comune intento ciascuno di operare per le responsabilità che gli competono, saremo allora sì in gra-

do di essere all'altezza del compito che gli elettori ci hanno assegnato. Il dopo, le proposizioni strategiche di lungo periodo al momento ci interessano relativamente. Non dipende esclusivamente da noi, ma ci dovrà essere il passaggio fondamentale elettorale che non potrà essere ignorato per valutazioni e prospettive strategiche di lungo periodo.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 30, viene ripresa alle ore 19 e 45).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mereu Salvatorangelo. Ne ha facoltà.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, da più parti in quest'ultimo periodo si è tentato di verniciare culturalmente una crisi regionale le cui cause, teniamo a sottolinearlo ancora oggi, sono state conseguenze di decisioni unilaterali e personalistiche. Ci si è attardati su problemi quali nuova cultura centralista, ingegneria costituzionale del P.S.I., affievolimento della tensione autonomistica, e via dicendo.

Problemi in parte nuovi, in parte vecchi, certamente importanti, ma viene da chiedere a chi li ha affrontati e li affronta se siano state queste o altre le ragioni della verifica e della crisi. A nostro giudizio l'urgenza dei problemi in atto ha richiesto che si rimanesse nel terreno della concretezza pratica; riemergono così con forza il senso della responsabilità, le reali ragioni civili e politiche della crisi, le motivazioni su cui impostare i confronti fra gli interessati, la definizione delle linee ritenute idonee al perseguimento degli obiettivi fissati. Ogni sforzo, ogni mezzo, ogni pensiero, ogni stimolo della classe politica avrebbe dovuto essere indirizzato a dar corpo solo ed esclusivamente ad una verifica finalizzata alla ricerca di una nuova intesa capace di fugare il pericolo di svilire la legislatura in atto proseguendo in un clima di quasi ordinarietà e comunque, al di là di questo giudizio, nell'insoddisfazione generale sui

risultati non certo rispondenti alla grande attesa ed ai precisi impegni assunti due anni fa.

Il Partito socialista decise allora, due anni fa e unanimemente, di partecipare in forma diretta al governo della Regione uscendo dalla posizione che lo vedeva per un anno impegnato nella maggioranza ma fuori dalla Giunta. Le ragioni del nostro ingresso in Giunta trovarono giustificazione con una scelta politica che sostanzialmente si ricolligava sia alla campagna elettorale e sia soprattutto alle indicazioni e conseguenti decisioni che ci impegnarono alla fine della passata legislatura, ed ancor prima, con la formazione della prima Giunta di sinistra presieduta dal compagno Franco Rais. Ma vi fu anche una ragione contingente legata alla constatazione del sostanziale fallimento della prima Giunta Melis: il coinvolgimento diretto del nostro e degli altri due partiti dell'area laica appariva due anni fa indispensabile per il rafforzamento ed il potenziamento del governo della Regione. Vi era, ed in parte rimane, il problema riguardante il contenuto dell'azione politica soprattutto nel nostro rapporto col Partito Sardo d'Azione. Il nostro partito guarda, infatti, ancora ad un progetto di repubblica delle autonomie; il nostro federalismo si collega alla visione socialista della società nella convinzione che la società debba potersi ampiamente autoamministrare ed autogovernare sempre ai vari livelli, dal quartiere fino allo Stato. Ed è in questa visione che ci sentiamo inseriti nella dimensione europea.

Tutto ciò poneva e mantiene ancora oggi in parte distanti posizioni fra noi e il P.S.d'Az., posizioni che sono via via andate incontrandosi non certo per un venir meno di opinioni del Partito socialista ma credo per una più approfondita riflessione del Partito Sardo d'Azione su alcune tematiche. Ma appunto da alcuni precisi impegni di programma fu possibile trovare l'intesa, fu possibile realizzare un progetto politico di sinistra che con l'apporto politico e numerico del Partito Sardo d'Azione dava forte consistenza numerica e quindi apriva prospettiva lunga e feconda.

Il comune assenso alle linee programmatiche consentì la formazione della seconda Giunta Melis ma con una precisa scadenza fissata per la fine del 1986 e di una verifica sull'attuazione dei programmi e sui risultati della novità governativa. La

verifica è iniziata e termina con ritardo, ma non può e non deve suscitare scandalo, né nei riguardi dell'opinione pubblica né nei riguardi della Democrazia Cristiana (basterebbe citare quante e quali verifiche sono state verificate durante i governi con la Democrazia Cristiana). E' terminata con un ritardo che è stato reso ancora più lungo dalle dimissioni del Presidente e della Giunta e che va considerato tenendo conto anche dei Congressi dei partiti e delle elezioni politiche anticipate. Così attorno a questa verifica si è voluto dall'esterno dire e decidere molto di più di quanto gli stessi protagonisti non volessero.

Sulla struttura della Giunta sin dal primo momento noi abbiamo tenuto a sottolineare che dal nostro punto di vista non c'era l'esigenza di cambiamento, né di sostituzioni da parte di alcuna forza politica. Abbiamo tenuto ad affermare che comunque ed in modo assoluto a ciò potesse essere interessato il Partito socialista; noi abbiamo giudicato positivamente il lavoro svolto dalla Giunta, seppure nella limitatezza dei tempi, ma anche e soprattutto dalla nostra delegazione e perciò meritevole non di riconferma ma di continuità nella sua azione amministrativa e di governo.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Abbiamo punito gli altri effettivamente.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). Io non do premi né punizioni, signor Presidente, sto cercando di rifare brevissimamente la storia di questa crisi perché ad ognuno competono, al di là di questa Assemblea, le proprie responsabilità, perché tutti siamo iscritti a dei partiti politici e anche ad essi rispondiamo.

BAGHINO (D.C.). Ma tu fai parte della maggioranza.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). All'onorevole Baghino vorrei dire che a tutte le interruzioni non darò ascolto per cui si può risparmiare di interrompermi.

Non abbiamo, dicevo, mai acceduto alla tesi di chi in corridoio e fuori andava affermando che questo o quell'Assessore portava la responsabilità dei risultati del lavoro della Giunta ma che il

Governo nella sua interezza doveva renderne conto.

Abbiamo affermato che la responsabilità di chi governa — e lo riaffermiamo oggi — non va valutata con votazioni annuali e relative promozioni o bocciature, semmai questo è compito di chi è fuori dal Governo e giudica; è compito di chi guarda al Governo ed alla sua azione, è compito soprattutto domani, come ieri è stato, del popolo che è legittimamente chiamato a dare un voto.

Abbiamo avuto anche questo esame tutti quanti, e per quanto ci riguarda il giudizio lo riteniamo altamente positivo; vi è se non la promozione da parte dell'elettorato sardo l'ammissione più che sufficiente per un nuovo anno o biennio di corso, per un nuovo esame a scadenza non lunga ed al quale guardiamo oggi come ieri, come guarderemo domani, proponendo atti e fatti, risultati concreti, frutto di concreti programmi ed intese, unico motivo della nostra partecipazione alla seconda Giunta Melis, unico vero motivo della verifica richiesta e della nostra partecipazione alla terza Giunta Melis che si sta costituendo. Una partecipazione che proprio in virtù del risultato elettorale si sarebbe potuta richiedere oggi in termini nuovi e diversi, in funzione di centralità se è vero, ed è vero, che un minimo scarto di voti ci separa dal traguardo dell'essere nuovamente la terza forza politica in Sardegna. Un risultato tanto più valido in quanto non nasce da tonanti richiami demagogici né da assurde proposte ad un elettorato che capisce molto bene le assurdità ma da semplici ed elementari impegni e proposte che sono nei desideri, nelle speranze, nelle attese, nella coscienza del popolo sardo. Ma si dice: una cosa sono le elezioni politiche un'altra cosa le regionali; sarà, ma il fatto è che le elezioni si svolgono essendo partecipe lo stesso tipo di elettorato e che questo elettorato ha premiato la linea della concretezza politica del Partito Socialista Italiano in Sardegna come nel resto d'Italia. Traiamo oggi la soddisfazione di avere indicato non pretese di maggiore rappresentanza per la costituzione della nuova Giunta ma esigenze di continuità amministrativa. Ciò nonostante la pretesa, per certi versi singolare, che il Partito Sardo d'Azione ha a lungo avanzato non solo in incontri di delegazioni ma pubblicamente attraverso comunicati ed interviste

(“o la Presidenza o l’opposizione”) non può essere dimenticata nemmeno nel momento in cui abbiamo raggiunto gli accordi e ci avviamo a concludere con questi la legislatura.

Noi socialisti, il nostro gruppo tende a sottolineare che il compito della guida del governo regionale ha in questa circostanza un grande significato e valore politico soprattutto perché si attribuisce per una intera legislatura e questa riconferma nasce dopo il risultato elettorale tanto significativo quanto indicativo. Per noi socialisti ha valore il quadro politico nuovo, forte nei numeri, chiaro nei programmi e fermo nella determinazione di costituire un governo di legislatura; i ruoli all’interno di questo quadro possono e debbono essere secondari rispetto ai fini che esso si pone. La collaborazione fra i partiti di democrazia laica e di sinistra noi riteniamo che abbia in sé potenzialmente la capacità se non per risolvere tutti i problemi della Sardegna certamente per affrontarne i più gravi dando ad essi idonee soluzioni. **E se per questo quadro ed in questo quadro guardiamo anche al futuro è ovvio che maggiore è e sarà la nostra preoccupazione nel volerlo costruire ed indicare al popolo sardo come portatore di validi risultati e non come semplice sostituzione di formula, di uomini e di partiti.**

In questo quadro ovviamente guardiamo agli sviluppi futuri elettorali, ad un Partito socialista che riacquista totalmente la sua centralità e come tale chiede già da oggi un ruolo rispondente alla centralità che siamo certi verrà riconfermata dall’elettorato. Misera cosa sarebbe infatti per questa Assemblea il solo supporre che la maggioranza attuale sia nata e si riconfermi per fare dispetto alla Democrazia Cristiana. Con la Democrazia Cristiana noi socialisti abbiamo avuto e abbiamo tuttora in molte realtà democratiche, nello stesso governo nazionale, rapporti di conflittuale spesso ma produttiva collaborazione. Non riteniamo noi socialisti di poter considerare in questa sede l’ipotesi di una Democrazia Cristiana sterilmente attestata in una opposizione finalizzata a bloccare e a paralizzare l’iniziativa del governo regionale. Il patrimonio di tradizioni politiche e culturali, le responsabilità nelle esperienze di governo maturate in tanti anni di lotta democratica chiamano in questa Assemblea la Democrazia Cristiana ad un im-

pegno che esalti il suo nuovo ruolo. E a questo impegno, mi pare di poter affermare, per l’esperienza che ho potuto fare in quest’Aula e nelle Commissioni, la Democrazia Cristiana ha finora risposto positivamente.

La situazione sarda, quella della parte più debole della sua gente necessita dell’apporto di vive fonti, di proposte concrete ed in questo senso l’apporto della Democrazia Cristiana, al di là del suo ruolo, è utile, ed io personalmente lo ritengo necessario. Certo, suonano male alcune arrabbiate dichiarazioni rese anche in quest’Aula, in questi giorni di dibattito, soprattutto quando si dimentica, e lo dimentica la Democrazia Cristiana, che seppure non avessimo voluto decidere noi certe soluzioni politiche, il corpo elettorale le ha chiaramente e inequivocabilmente nell’84 indicate. Soprattutto quando si dimentica, la Democrazia Cristiana, che la responsabilità delle difficoltà nelle quali oggi ci imbattiamo pesa anche e soprattutto sulla Democrazia Cristiana stessa, così come pesa su noi socialisti e sui partiti che con essa in questi decenni hanno collaborato, ivi inclusi ovviamente i sardisti. Il ruolo che ogni partito deve svolgere trova la più importante indicazione nel corpo elettorale, e il corpo elettorale sceglie con un unico obiettivo, qualunque sia poi il risultato, qualunque sia la forza che ad ogni partito ne deriva, chi va a votare vota per essere governato.

Ecco perché, al di là delle formule e delle maggioranze ognuno di noi, ogni forza politica, ha il dovere di contribuire, qualunque sia il suo ruolo, al miglior governo della cosa pubblica. E’ un compito al quale, come l’esperienza insegna, non mancherà la Democrazia Cristiana pur, dicevo, nel ruolo di opposizione che questa Assemblea le assegna. Per fare ciò va preso atto della nuova realtà. Noi socialisti ne predemmo atto nell’84, quando riconoscemmo ad esempio al P.S.d’Az. un ruolo determinante con la guida della Regione perché uscì vincitore dalle elezioni regionali, ma ne prenda anche il P.S.d’Az. oggi che quel ruolo riottiene anche alla luce dei nuovi risultati elettorali che mettono seriamente in prova e per fortuna, io aggiungo, il suo cosiddetto ruolo di centralità. Abbiamo noi socialisti affermato che nella continuità gestionale del governo si riscontrano maggiori garanzie di produttivi risultati; non abbiamo chie-

sto cambio di presidenza, così come non abbiamo concesso cambi di assessorato, ma si sappia che qualunque partito di maggioranza avrebbe potuto rivendicare la guida della Regione e ogni partito mantiene il diritto di richiederla. Non esistono partiti miracolistici, non esistono, a mio giudizio, uomini eccezionali, debbono esistere intese fra le forze politiche alle quali riconoscere in primo luogo pari dignità.

Gli uomini passano e la vita continua, ma gli uomini non devono passare e non possono restare se i problemi dovessero continuare ad essere tali. Noi oggi, infatti, attribuiamo grande significato e valore politico al fatto che si riconferma la Presidenza ad un Partito che la ottenne, come ho detto, in un clima politico e post-elettorale diverso, nel 1984, e la mantiene oggi dopo le politiche del 1987, passando, come abbiamo detto anche in un comunicato ufficiale del partito, da una percentuale di voti del 13,6 per cento all'11,9; l'unico partito che ha aumentato rispetto alle elezioni regionali e politiche è quello socialista, ma la stampa ritiene che questo non sia del tutto eccezionale e utile sottolinearlo. Respingiamo alcune pretese quindi e affermiamo che le responsabilità di governo debbono prescindere dai ruoli che si intende scegliere e che questi devono riferirsi al consenso comune e mai a imposizioni coercitive. La minaccia di scelte diverse esiste per il Partito Sardo d'Azione, esiste per il Partito comunista, ma esiste anche per noi e per gli altri. Sarebbe vietato forse al P.S.I. affermare che senza questa maggioranza in questo quadro politico anch'esso potrebbe scegliere l'opposizione? Dunque, saggezza, dunque realismo, onorevole Presidente, dunque considerazione delle opportunità, esame approfondito delle difficoltà generali e alleanza, ma non arroganza, non termini impositivi e spesso coercitivi, né debolezze caratteriali, né smarrimenti politici quando ogni gruppo, per esigenze di legittimità rappresentativa, per giuste e legittime opinioni singole o collettive intendesse denunciare ritardi, assenze, deficienze, esigenze e indicare proposte, correzioni, suggerimenti, cambiamenti.

I partiti, anche quelli che esprimono i governi, devono essere sempre un passo o tre davanti al governo che sostengono; essi come i gruppi sono

la più genuina rappresentanza del popolo che si governa, non si possono, non si devono mai imbavagliare, ma ascoltare meditando sulle loro ragioni e mediando, signor Presidente della Giunta, e non privilegiando a tempi e modi alterni.

Onorevoli consiglieri, chi da qualunque facile pulpito, ogni tanto dalla propria scrivania, pretende di estendere all'intera opinione pubblica i personalissimi modi di vedere il procedere degli eventi politici, non vive la realtà, si adegua ad un modo di esprimersi oggi che è divenuto moda, che non è politichese, ma non è neanche politico, e invece io lo definisco giornalese, neanche culturalmente sano.

I politici, o almeno la maggioranza, o almeno buona parte di essi, vivono la realtà sociale nella quale operano ai vari livelli e pur con limiti e difficoltà ne vogliono interpretare le attese e le esigenze. Certo, chi per professione è costretto a vivere le vicende politiche quotidianamente può anche annoiarsi, stancarsi, ma ciò non gli può consentire di ritenere l'intero popolo sardo stanco e annoiato dai partiti e dai loro rappresentanti, né indicare questa Assemblea e i partiti come componenti fatte di uomini che vivono solo nella sete del potere. Ecco perché è necessario che la nuova Giunta compia ogni sforzo possibile per coinvolgere tutte le forze sociali e culturali della Sardegna attorno ai suoi programmi e alle sue realizzazioni.

Una delle condizioni per il conseguimento di questo obiettivo, è a mio giudizio rappresentata da una nuova e diversa politica nel settore dell'informazione. Agli aspetti puramente politici e sociali di grandissima importanza, quali creare le condizioni per dare massima espressione alla libertà di opinione e di pensiero e garantire la trasparenza degli atti dell'amministrazione pubblica attraverso un controllo sociale, rappresentato dalla perenne informazione, occorre quindi aggiungere il problema concreto del risvegliare l'interesse e l'attenzione di tutte le forze vitali esistenti in Sardegna intorno ai progetti, ai programmi, alle realizzazioni del Governo regionale.

La nuova Giunta deve impegnarsi sulla necessità di dotarsi di strumenti atti allo scopo, in grado di operare su diversi piani e livelli: uno interno all'Isola, per poter suscitare le nuove forze,

migliorare con appositi supporti tecnici l'attuale stato dell'informazione locale, al fine di fornire in continuazione notizie e informazioni all'opinione pubblica isolana; l'altro rivolto al di fuori della Sardegna, in grado di creare una corretta immagine e fornire un adeguato quadro di conoscenze e di riferimento per quei problemi dell'Isola la cui soluzione è da ricercarsi a livello nazionale. Basta, cioè, con una Sardegna che esiste sui grandi mezzi di informazione nazionale solo per i fatti criminosi e che persino nelle circostanze più drammatiche di avversità atmosferiche viene del tutto ignorata.

Perché gli obiettivi che ho indicato possano essere raggiunti, a giudizio del Gruppo socialista, occorre ricercare elevate professionalità anche cercando di inventare meccanismi che superino le pastoie burocratiche attualmente esistenti. In questo senso riteniamo che il progetto di legge per l'ufficio stampa della Giunta debba essere discusso al più presto e che nel frattempo si dia corso alle convenzioni con giornalisti professionisti, come dagli impegni assunti a suo tempo dal Presidente della Giunta regionale e il sindacato dei giornalisti. La Giunta deve impegnarsi sui problemi complessi, complessivi dell'informazione in Sardegna. In questo settore infatti registriamo aspetti negativi e positivi: fra i positivi ricordo il continuo aumento del numero dei lettori in Sardegna, segno questo che agli organi di stampa viene riconosciuto un ruolo fondamentale non solo di informazione ma di comunicazione sociale; tra i negativi sono da annoverare alcuni aspetti insiti nell'evoluzione tecnologica da non demonizzare ma da gestire respingendo ogni tentativo di centralizzazione dell'informazione a scapito dell'autonomia delle testate e dei singoli giornalisti, aspetti questi che riguardano sia il sistema radio-televisivo pubblico che la carta stampata. Il tentativo in atto, alla sede RAI di Cagliari è un esempio di come il ritorno ai criteri centralistici possa mortificare l'autonomia e la professionalità dei giornalisti e dei programmisti locali a scapito di una corretta informazione e di una crescita culturale e professionale indispensabile. Altro recente esempio è la messa a tacere dell'informazione di "Odeon TV", la chiusura della quale toglie al panorama dell'informazione una voce utile e corretta.

Le dichiarazioni programmatiche del Presidente indicano grandi e nuove prospettive per il futuro della Sardegna: grandi perché esse esaltano un ruolo nuovo e diverso rispetto alle opinioni e alle concezioni che qualche partito aveva e lo stesso Presidente mi è parso avesse avuto in altre dichiarazioni programmatiche; nuove rispetto al modo ed ai mezzi di intendere il ruolo della Sardegna al suo interno e nei rapporti col resto dello Stato italiano e con l'Europa.

Vanno indubbiamente apprezzate e poste come punto di riferimento, come prospettiva di una maggioranza che vorrebbe candidarsi anche per il governo della prossima legislatura.

Ho avuto modo in altra sede di manifestare al Presidente della Giunta regionale il nostro assenso ed il nostro conseguente impegno, così come però ho avuto modo di palesare la gravità assoluta della situazione che vive l'Isola e la sua gente e dell'esigenza di un governo, sotto tutti i punti di vista, all'altezza della difficile situazione che viviamo. Il grande progetto però, proprio perché grande, è quindi lungo e difficile da realizzarsi e non sarebbe sufficiente a giustificare il rinascere di questa maggioranza se il Presidente, e quindi la sua Giunta, non avesse fatto proprio il contenuto del programma di fine legislatura che i partiti hanno a lungo discusso ed approfondito e infine sottoscritto. Sono impegni scaturiti dai problemi che hanno colto la maggioranza e la Giunta che si è trovata spesso disorientata, spesso non coordinata nella propria azione, spesso non impegnata sino in fondo alla soluzione dei problemi e non certo per mancanza di buona volontà. Sono i problemi che hanno dato luogo alla verifica, una verifica concordata alla formazione della seconda Giunta di questa legislatura e che aveva ed ha il solo scopo di fare il punto sulla situazione reale nell'attuazione dei programmi; una verifica che ha consentito alle forze di maggioranza e a tutte le espressioni politiche e sociali della Sardegna di confrontarsi nuovamente a tutto campo senza peraltro che il lavoro di questa Giunta venisse interrotto.

Il più grave problema tutti lo conosciamo: la disoccupazione, quella giovanile in particolare, che negli ultimi anni è aumentata del 25 per cento ed è purtroppo un fenomeno in continua ascesa;

questo problema, da tutti richiamato ma drammaticamente vissuto dalla società sarda e dalla maggioranza delle famiglie che compongono questa società, non poteva non richiamare, per esempio, una speciale attenzione e preoccupazione di un governo regionale che si richiama ai valori della sinistra. Né noi socialisti abbiamo mai ritenuto sufficiente addebitarne le cause alla crisi regionale dalla crisi generale del Paese e dal Governo nazionale. Mi pare siano divenute ormai convinzione comune due considerazioni: la prima, che non è pagante scaricare su altri le proprie responsabilità; la seconda, che è compito delle forze espresse dal popolo sardo, dall'intera società sarda, ricercare soluzioni ai problemi.

Identificare lo Stato come causa del non sviluppo, della povertà economica e spesso dell'arretratezza, persino dei problemi che più direttamente vedono coinvolte le zone interne della Sardegna, può certo pagare in voti, ma chi ha usato ed usa simili argomenti per cogliere un successo che altrimenti non avrebbe mai avuto va forse con l'esperienza gradatamente convincendosi, di fronte alla realtà e alla crudeltà dei problemi, e sempre più io credo si convincerà, che è nelle nostre mani e nella nostra capacità il possibile e non più procrastinabile sviluppo; uno sviluppo che deve essere con immediatezza toccato con una ripresa economica che trova nei quasi 4000 miliardi del bilancio regionale dell'anno in corso un preciso punto di riferimento per l'influenza che questa spesa può esercitare nell'intera vita economica della Sardegna. E qui si evidenzia il vero concetto della autonomia come capacità di proposta, di elaborazione, di attuazione; capacità di utilizzare correttamente e con efficacia ciò di cui disponiamo. E' indubbio che non mancheremo di assumere certo, così come concordato tra i partiti e ribadito nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente, specifiche iniziative nei confronti del Governo tese a riproporre la questione sarda come questione nazionale.

Il Partito socialista è impegnato insieme alla Giunta, in ogni sede, in questa direzione e nella richiesta perché fin dalla prossima legge finanziaria nazionale si attui un confronto serio sui problemi dello sviluppo e del lavoro, degli investimenti, delle partecipazioni statali, delle ri-

forme della pubblica amministrazione, degli organici degli enti locali, temi sui quali la passata Giunta si è a lungo dibattuta, soffermata ed impegnata. La contestuale presentazione del bilancio pluriennale e annuale può consentire un comune e più concreto indirizzo sulla politica del lavoro, dell'impresa, dell'ambiente, della ricerca, delle infrastrutture, mettendo in essere una seria contrattazione tra Regione e partiti sociali finalizzata agli obiettivi di sviluppo strettamente legata alla soluzione dell'importante problema dell'allargamento dell'occupazione.

Vi sono problemi certamente di lunga prospettiva; ve n'è uno che non può subire ulteriori ritardi: l'inserimento delle masse giovanili nel mondo produttivo, un inserimento che può anche non essere definitivo ma che consenta ad ogni soggetto di sentirsi, quale esso è, parte integrante di una società più ampia di quanto non sia quella familiare nella quale i giovani d'oggi identificano la sola società vera, a misura d'uomo, fatta di affetto e di comprensione. Fuori dalla famiglia per i giovani è il vuoto, vi è solo una società che non li valuta, non li utilizza, non li rende partecipi dello sviluppo e dello stesso vivere sociale ma li lascia nella convinzione che essi siano ospiti spesso ignorati quando non dimenticati o emarginati o respinti. I 70 mila giovani del concorso per le guardie forestali sanno che solo 700 troveranno lavoro ma ognuno di essi vive nella speranza di essere fra questi 700 e corre alla ricerca di aiuto verso qualunque partito, verso qualunque uomo politico, verso qualunque rappresentante popolare perché è convinto, sa, che non saranno sufficienti solo le sue capacità, la sua preparazione, i suoi anni di studio. Sa che sarà spazzato via dal numero e cadrà la sua speranza. Io mi domando fino a che punto continueremo a farli vivere di speranza; che cosa può accadere quando pure essendo l'ultima anche questa sarà morta: la droga, la delinquenza, l'incendio doloso, l'assassinio, la rapina ed altri mali? Io oso definire questo un periodo più duro e difficile degli anni '50 e '60; allora i giovani erano temprati dalle difficoltà, nascevano e vivevano fin dai primi anni di vita nelle difficoltà; oggi il clima, l'ambiente e la famiglia sono cambiati e sono diversi i giovani.

Ecco perché tralascio tutti gli altri punti

pure importantissimi che altri hanno ripreso ed approfondito e che sono stati affrontati nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta e mi soffermo su quello che pure sembrerebbe un passo di minore importanza delle dichiarazioni programmatiche, ma non lo è. Parlo dei finanziamenti straordinari ai comuni ed alle cooperative per cantieri di lavoro e di forestazione, censimento e recupero dei beni ambientali, culturali, servizi sociali ed altro. Non è se non uno strumento che seppure provvisoriamente, seppure saltuariamente, ma certamente da un punto di vista sociale molto importante, col quale si concorrerà a dare, insieme alla speranza, la certezza ai giovani di essere anch'essi in questa società, per la società, di essere essi stessi la società.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi avvio alla tanto certamente attesa conclusione. Il Gruppo socialista approva le dichiarazioni programmatiche che nascono da una ferrea intesa tra i Gruppi della maggioranza; all'interno di queste dichiarazioni vi è solo un altro argomento che voglio citare per l'importanza che noi socialisti diamo, e non da oggi, ad esso. E' il problema dei problemi, a nostro avviso. Parlo della riforma della Regione, è una questione politicamente centrale, straordinariamente rilevante non solo per gli assetti democratici della nostra autonomia, ma per la qualità dei rapporti sociali ed economici che vi si sviluppano. Una Regione immobile non crea problemi alle classi egemoni, ai ceti forti, alla parte più ricca della società; costoro hanno la possibilità di ottenere ciò che chiedono e di sopravvivere molto bene anche alle difficoltà. Sono i ceti deboli ed emarginati, le classi sociali in difficoltà e non egemoni, il mondo del lavoro in tutte le sue articolazioni che hanno bisogno di una Regione capace di assicurare equità e soluzioni efficaci ed urgenti ai diversi problemi. La riforma della Regione è quindi una questione politicamente centrale e rilevante per noi socialisti, non solo per gli assetti democratici della nostra autonomia ma per la qualità dei rapporti sociali ed economici che vi si sviluppano. Anche su questo terreno oggi in Sardegna si individua la linea di demarcazione tra destra e sinistra, tra chi cioè vuole conservare gli attuali equilibri sociali e chi invece punta al vero cambiamento, all'ammodernamento,

alla riforma del nostro Istituto regionale. Questa è una delle grandi questioni sulle quali è opportuno ricercare e sforzarsi di realizzare un incontro tra tutte le forze autonomistiche presenti in questa Assemblea. Noi non abbiamo mai guardato con favore alla normativa ed alla prassi consociativa; siamo sostenitori del principio di maggioranza ma su alcune importanti questioni — e la legge di Rinnascita è stata una occasione mancata — sono opportuni ed utili un incontro ed un'intesa tra tutte le forze sinceramente autonomistiche ed in special modo con la Democrazia Cristiana. Le questioni di governo appartengono alla maggioranza; in questa maggioranza noi socialisti ci riconosciamo e lealmente ma vigilando sull'operato della Giunta per quanto sottoscritto sui programmi, dando indicazioni, sollecitazioni, chiedendo il rispetto dei tempi per la realizzazione delle questioni concordate, denunciandone eventuali inadempienze consapevoli di farlo nell'interesse del popolo sardo, nel rispetto del nostro mandato e di quello del partito. Ma signor Presidente della Giunta con lealtà, con grande lealtà come sinora è stato fatto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, avevo preparato un intervento breve e scritto ma credo sia opportuno, prima di iniziare il cosiddetto discorso ufficiale, fare una premessa su quanto poc'anzi il collega Mereu ha espresso in ordine ai rapporti tra il Partito Sardo d'Azione e il Partito socialista. Ed è giusto sia così perché noi riteniamo che non ci sia nessuna divaricazione con il Partito socialista semmai essa è stata creata, ma da parte del Partito socialista nei nostri confronti, quando gli elettori con il loro consenso hanno permesso un risultato migliore e diverso che ci ha consentito di superare in termini numerici di voti lo stesso Partito socialista prima alle provinciali, quindi alle regionali ed ora anche alle politiche.

Era un traguardo che ci mancava, siamo la terza forza anche alle elezioni politiche; abbiamo due deputati, cosa che non avevamo prima, un senatore così come avevamo, però riteniamo che questo per noi non sia un successo, speravamo di

più, tant'è che non ci permettiamo neppure di chiedere la Presidenza del Consiglio dei Ministri e neppure Ministeri, sappiamo di non aver vinto le elezioni politiche, le ha vinte il Partito socialista, li chiedano loro. Di certo sappiamo che dodici eravamo al Consiglio regionale e dodici siamo, e a dodici siamo arrivati partendo da tre. Io mi auguro che, seppure non in questi termini, la proporzione venga rispettata anche tra due anni, certamente in aumento.

Noi non nutriamo astio contro nessuno; non è questione di centralità o di concorrenza politica; i contenuti diversi sono i recipienti che contengono i voti. Accostandosi nuovamente alle nostre vicinanze oggi il collega Mereu ringalluzzisce, siamo felici che sia contento di essere non più secondo ma terzo anche nelle elezioni politiche. E' un risultato concreto, è evidente, non lo può cambiare nessuno; siccome altri appuntamenti ci aspettano, altre considerazioni faremo. Quindi non abbiamo proprio nulla da contendere al Partito socialista e ci dispiace che l'astio che i socialisti manifestano, e che forse non era necessario, sia rivolto anche verso colleghi della maggioranza; ma questo tutto sommato non ha molta importanza perché quando si va ad attingere nel bacino dei voti di cui dispone la Sardegna tutti cerchiamo di ottenere il massimo risultato. Certo gradiremmo che questo risultato l'avessimo noi ma se sono altri a conseguirlo non ci felicitiamo e cerchiamo di capire dove abbiamo potuto sbagliare.

Ieri il collega Cabras ha fatto riferimento a Martinazzoli, democristiano, del quale ha apprezzato il discorso rivolto ai deputati democristiani; a me invece è piaciuta una frase che ha pronunciato Craxi in questi giorni: basta con la filosofia, se c'è maggioranza, questa voti.

Chiedo scusa della premessa, necessaria, ritengo. L'appuntamento odierno avrebbe potuto considerarsi un incontro di normale amministrazione, quello che avviene quando, dopo una crisi di Giunta, ci si trova a dover discutere su nuove dichiarazioni programmatiche. Credo comunque che potremmo considerarlo ancora tale pur con varianti prevedibili e previste che hanno portato la Giunta a rassegnare le proprie dimissioni per consentire lo sbocco naturale ad una lunga verifica. Verifica di mezza legislatura attuata per mettere a

punto i programmi, per verificarne lo stato di attuazione, aggiornarli ed integrarli in funzione delle mutate condizioni della Regione. Verifica piuttosto lunga, come dicevo, forse troppo; vale però a giustificazione di questo il richiamo ai tempi impiegati in contemporanea alla verifica per la celebrazione dei congressi di partito nonché per le elezioni anticipate. Tutto questo, pur dilatando i tempi di percorrenza, è stato motivo di rafforzamento per la verifica in corso, per due ragioni: primo, per il pronunciamento all'unisono per il mantenimento del quadro politico, voluto da tutti i partiti della maggioranza nei rispettivi congressi intanto celebrati; secondo, perché a risultato elettorale acquisito questo principio è stato riconfermato con forza. E questo secondo punto in un Paese, e ne abbiamo avuto l'esempio poc'anzi, come il nostro in cui ogni elezione, ogni gruppo politico riesce a dimostrare che comunque ha vinto, non è poco. Si è riusciti a superare momenti di tensione e ciò valutando positivamente e giustamente un impegno di governo non interessato direttamente alla competizione elettorale.

Le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Melis sia nella prima che nella seconda parte, interpretano e rispecchiano fedelmente l'impegno dei partiti che costituiscono la maggioranza, teso a trovare punti concordi nella coalizione in cui, pur non trovando piena rispondenza i programmi dei singoli partiti, ci si riconosce per una convergenza comune atta a dare soluzione in tempi certi ai problemi annosi che maggiormente angustiano la nostra Regione, primo fra tutti quello del lavoro.

Non tempo perso, quindi, quello della verifica, ma impiegato proficuamente nella ferma ricerca di punti programmatici qualificanti per l'operato della prossima Giunta, realizzabili in periodi di tempo accettabili. E a questo proposito credo sia opportuno ricordare che non vi è stata nessuna sentenza da parte di nessun giudice, perché si viva tra separati nella coalizione. Sono i partiti che liberamente hanno deciso di accordarsi sia sul programma che sulla formula, producendo come risultato una proposizione di governo che realizza il programma concordato. La dimensione dei programmi è tale che si presume possa avere una sua continuità anche oltre il limite temporale dei

due anni restanti sino al termine di questa legislatura. Soprattutto l'investimento in cultura di impresa, di crescita, di svincolo dalla dipendenza in tutti i settori a cui purtroppo oggi siamo soggetti e condizionati. Non alleanze naturali, quindi, o peggio rissa e rottura sull'accordo per il potere, come è stato detto in quest'Aula, e con l'unico obiettivo di isolare ed emarginare la Democrazia Cristiana. No davvero, ma serena e responsabile discussione fra le parti, sempre alla ricerca di arricchire i programmi, proporre soluzioni per il raggiungimento di obiettivi.

E' pur vero che nei tre anni trascorsi di questa legislatura i rapporti tra maggioranza ed opposizione non sono stati idilliaci; all'inizio soprattutto è parso, a chi ha dovuto lasciare posti di governo, e dico di governo, una specie di sfratto immotivato, quasi non si trattasse di un normale avvicendamento tra le forze democratiche, che un risultato elettorale diverso ha consentito.

Il periodo che ha preceduto questa alternanza è stato lungo, troppo lungo, e di ciò paghiamo ancora oggi lo scotto. Lungo tanto quanto è bastato, a chi lo ha vissuto, per sentirsi insostituibile e in condizione di poter accusare oggi altri di essere arroccati nella torre del potere da cui essi stessi si sentono sfrattati. Ed a questo proposito una cosa è dire (come è stato affermato in quest'Aula) che negli ultimi otto anni la Democrazia Cristiana è stata al governo solo tre anni, altro è dire che la D.C. degli ultimi 40 anni ne ha governati 35; in questi dati la realtà ci pare meglio esplicitata.

Fa piacere oggi sentire che la Democrazia Cristiana è attenta a possibili segnali tendenti al superamento di una situazione di stallo che tutto sommato non favorisce nessuno. Certo nel rispetto dei propri ruoli il dialogo, il rapporto fra i gruppi può migliorare, sapendo anche che la democrazia compiuta consente anche la rotazione delle formule, come è avvenuto. Certo, questa serenità non poteva ipotizzarsi al tempo della discussione del documento sugli indirizzi del nuovo piano di rinascita, e quel voto ha lasciato una traccia, e purtroppo negativa. Così come non aiuta, in questo senso, l'applauso provocatorio da parte dell'opposizione alla lettura della lettera di dimissioni del presidente Melis, applauso preceduto da manifestazioni goliardiche di protesta. Queste co-

se non favoriscono un rapporto più aperto tra i gruppi, ma ci ricordano quanto poco credibile sia stata la facile profezia fatta in occasione dell'insediamento della prima Giunta Melis. Questa Giunta, si disse allora nell'agosto dell'84, cadrà con le prime foglie dell'autunno. La Giunta non è caduta, di autunni ne sono venuti altri; e la Giunta, lungi dal cadere, si è rafforzata con la partecipazione diretta alle responsabilità di governo del Partito Socialista Italiano, del Partito Socialista Democratico Italiano, del Partito Repubblicano Italiano. Si è raggiunto il massimo della stabilità; pur con reciproche difficoltà e diffidenze iniziali si è intrapreso un cammino che giorno dopo giorno è divenuto più spedito, più proficuo e oggi, puntuali, ci si trova tutti in chiusura di una verifica travagliata, se si vuole, ma foriera di eventi concreti, di manifesta solidarietà, non parolaia, come poc'anzi naturalmente è stato detto, tesa a continuare in un cammino che ci vede insieme da anni.

L'aggiornamento dei programmi vi è stato; il Presidente della Giunta, con la sua relazione ne ha informato il Consiglio. Si sperava anche in una maggiore movimentazione tra Assessori e Assessorati. Questo non per un senso di sfiducia verso chi ha operato in questi anni, anzi ad essi, ed in particolare a quelli sardisti, va il nostro apprezzamento per l'opera fattiva svolta all'interno della Giunta, ma bensì per un maggior coinvolgimento dei consiglieri nell'esecutivo e anche perché i nuovi Assessori hanno sempre un iniziale entusiasmo. In fondo si evita anche di sentirsi inamovibili, cosa che per eccesso nelle posizioni di alcuni gruppi politici non è potuta avvenire nella misura auspicata. Comunque va bene lo stesso.

Al Presidente, agli Assessori l'augurio di buon lavoro in quest'ultimo scorcio di legislatura, sapendoci essi vigili osservatori e leali sostenitori dei programmi qui enunciati, ma anche, ove fosse necessario, critici puntuali e severi di possibili inosservanze.

In questo senso ci aiutano parecchio le dichiarazioni del Presidente, fatte sul programma della nuova Giunta, soprattutto quando si parla di riforma, riforma più volte annunciata ma ancora non applicata a sufficienza. Riforma che può essere intesa in due branche fondamentali: quella fun-

zionale e quella istituzionale. Quella funzionale che può ottenersi con una modifica legislativa al fine di avere un apparato amministrativo rispondente alle mutate condizioni del sistema, sconfiggendo quelle forze, certo non occulte, che hanno il potere reale, tese solo alla conservazione, alle difese di interessi settoriali, sempre in antitesi con quelli della collettività, e che tendono ad invischiare il potere legale nella pastoiola della normale amministrazione, avviluppando ogni pratica con una rete tesa ad immobilizzare ogni cosa, creando condizioni di stasi e di non governo.

La seconda riforma, quella istituzionale, potrà meglio essere affrontata quando verrà nominata la Commissione per la formulazione delle proposte sulla modifica dello Statuto. In quella occasione ed in questa materia sarà il Consiglio ad essere chiamato a pronunciarsi; non mancherà certo occasione di meditare sulle carenze e sulle deficienze del rapporto Stato-Regione. L'idea guida che il presidente Melis ha proposto alla nostra attenzione, il mondo dei servizi reali, è buona. Un programma questo che ci lega al presente e ci proietta nel futuro con ampie vedute e che, come ha ricordato il collega Cabras, vede l'attuale maggioranza impegnata in una continuità nel tempo.

Abbiamo alle porte un futuro che è ormai prossimo, che però ci vede distanti da quella realtà. Questo mondo che ormai si affaccia di prepotenza da noi è debole, carente, non è in grado di seguire l'evoluzione dei tempi che fa passi da gigante; ci sentiamo più sospinti verso il Terzo mondo che non trainati dallo sviluppo come invece dovrebbe essere secondo la nostra appartenenza allo Stato italiano, quinta potenza industriale nel mondo e ormai aspirante al quarto posto. E' evidente che nel rapporto Stato-Regione vi è qualcosa che non consente il raggiungimento di quella sincronia per uno sviluppo equilibrato e contestuale. Il nostro impegno deve essere quello di rimuovere le cause di tale impedimento, il nostro operato non può essere che mirato al raggiungimento di questo obiettivo nel rispetto di un equilibrio ecologico considerato, a ragione, il nostro vero punto di forza, mobilitando ogni risorsa disponibile nel territorio, prima fra tutte la risorsa umana. Non è pensabile che si possa continuare ad assistere al costante aumento del numero dei di-

soccupati e che una generazione intera rischi di non conoscere il lavoro. Per questo il piano straordinario per l'occupazione, annunciato dal Presidente, che prevede la contrazione di un grosso mutuo finalizzato alla realizzazione di opere in un contesto di continuità, ci convince. Investimenti mirati e non opere senza senso ed abbandonate a sé stesse; i piani straordinari devono solo attuarsi nell'emergenza, gli interventi ordinari devono soddisfare le nostre esigenze quotidiane.

La spesa storica ed il suo contenuto arcaico va spazzata via e va invece riconosciuta l'esigenza reale del territorio. Questo non può essere un diritto da reclamare nei confronti dello Stato ad evitare che si perpetui quello che è sempre successo ad iniziare dal 1860 quando l'ingegner Carbonazzi, incaricato di redigere un piano stradale ferroviario per lo Stato italiano, si è visto cancellare la parte riguardante la Sardegna in quanto questa meritava maggiore attenzione e quindi era da assoggettare ad un piano straordinario di cui ancora oggi aspettiamo i benefici. L'annuncio riutilizzo dei residui passivi, sia pure in parte nei settori specifici comunicatoci dal Presidente della Giunta nell'esposizione del programma, ci fa ben sperare in un recupero totale di questa triste piaga che da sempre ci affligge. Portare cifre dai residui passivi a voci di bilancio attive significa investire, conoscere meglio e subito i riflessi positivi o negativi che siano, consentendo un migliore orientamento degli investimenti futuri da attuare.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, sul problema lavoro è di questi giorni la notizia dell'oceanica partecipazione ai concorsi pubblici di giovani in cerca di occupazione e questo avviene in regioni meno colpite dalla disoccupazione di quanto non lo sia la nostra.

Un primo segnale lo abbiamo avuto anche a Cagliari a seguito di una selezione per personale precario alla Provincia. Mi chiedo cosa succederà quando per coprire 750 posti (li ho aumentati di 50 rispetto a Lelletto Mereu perché sono 750) di guardia di vigilanza ambientale, verranno chiamati al superamento delle prove d'esame i 70 mila aspiranti che ne hanno fatto richiesta. Questo è l'effetto di un'economia assistita che non dà margini di manovra, che va rigettata, con la quale bi-

sogna rompere se vogliamo crescere.

Ho detto all'inizio che i programmi della Giunta sono frutto di un confronto e di una convergenza dei partiti che compongono la maggioranza, il che non significa rinuncia alla propria autonomia di proposta per i singoli partiti; resta l'impegno comune del rispetto, della difesa del programma concordato, il leale sostegno all'Esecutivo nell'adempiere agli impegni programmatici concordemente assunti e non è certo cosa di poco conto proporre al Consiglio materie come la zona franca, l'adozione dell'articolo 5 dello Statuto, il problema dei trasporti, il credito, le basi militari, il lavoro, l'ambiente, solo per citare alcune voci dei programmi della Giunta. Dare soluzione a questi temi programmatici non è tutto ma è certo segno di cambiamento, di crescita, di un modo diverso di vedere e di fare le cose.

In questo senso va interpretata la nostra posizione sul problema della petizione fatta nostra sui trasporti che 7000 cittadini hanno presentato al Consiglio, la soluzione di quel problema è certamente la soluzione di tanti problemi però, guarda caso, proprio in materia di trasporti non abbiamo nessuna competenza. La nostra posizione strategica è conosciuta, le sue finalità sono state ribadite nei nostri congressi e non chiediamo certo alle altre forze politiche di condividere il nostro pensiero. Questo discorso lo faremo certamente al popolo e dal giudizio che daranno gli elettori potrà aversi l'indicazione esatta sulle cose da fare e sulle strade da seguire.

Credo opportuno ricordare, a me stesso prima che agli altri, ma certamente anche al Gruppo della Democrazia Cristiana, i fermenti autonomistici in atto in questo momento nel Veneto che sono dovuti però a questioni di potere e comunque considerati positivamente dall'onorevole Formigoni. Io credo che la Democrazia Cristiana sarda

possa operare meglio in autonomia rispetto al partito nazionale, per una possibile poi federazione fra essi, e non certo per questioni di potere ma per necessità reali che la D.C. in Sardegna manifesta e che poi purtroppo spesso perde a Roma; credo sia opportuno che ritenti, così come sta facendo il Veneto, una possibile autonomia a livello regionale. Per questo la fase di modifica dello Statuto per noi deve mirare alla conquista di spazi nuovi e più ampi di autogoverno, di competenze che non abbiamo, prima fra tutte l'autonomia fiscale e finanziaria per rompere definitivamente con l'economia assistita che tanto danno ci sta creando.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, mi avvio alla conclusione ricordando anche la travagliata approvazione della legge sulla costituzione della Commissione di indagine sul malessere in Sardegna; ciò che maggiormente ci si attende da questa indagine è di avere delle indicazioni per stabilire gli orientamenti della politica futura della Regione e farci superare l'attuale fase cruciale dando risposte concrete al malessere.

E termino ricordando la partecipazione e il contributo alla formazione dei punti programmatici del nostro Gruppo che condivide le dichiarazioni fatte dal presidente Melis, e si sente impegnato con la sua qualificata presenza nell'Esecutivo a difendere le scelte enunciate.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 9 e 30. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Orrù.

La seduta è tolta alle ore 20 e 49.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

**Testo delle interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

Interpellanza Moi - Orrù - Atzori Villio - Dadea - Ladu Leonardo - Lai - Porcu - Uras sul piano triennale di forestazione e sulla gestione dei cantieri.

I sottoscritti rilevano che il nuovo piano triennale della forestazione, che sarebbe dovuto decorrere dal gennaio 1986, sembrerebbe ancora in gestazione e quindi ben lontano dalla sua stesura definitiva. Nel frattempo parecchi comuni, soprattutto delle zone interne e più montagnose dell'Isola, attendono risposte a richieste di apertura di nuovi cantieri di rimboschimento; richieste che non dovrebbero essere disattese, sia per ragioni ecologico-ambientali, sia perché si darebbero risposte (spesso le uniche possibili) a problemi acuti di disoccupazione in aree particolarmente depresse, dove obiettivamente non vi è alcuna altra possibile espansione occupativa.

Inoltre c'è da segnalare uno stato di grave malessere per la gestione dei cantieri, per il rapporto tra ispettorati e comuni, nelle cui aree ricadono i cantieri forestali. All'interno dei cantieri vengono spesso distribuite qualifiche e mansioni in modo che appare, se non proprio clientelare, quantomeno arbitrario; si continuano a mettere a dimora prevalentemente aghifoglie, anziché essenze come leccio, quercia, sughera, ecc., certamente più rispondenti alle caratteristiche del territorio e ad esigenze produttive finalizzate al settore agro-pastorale, forse perché non c'è stata e non c'è molta lungimiranza nella riconversione degli impianti vivaistici. Gli ispettorati, che sono spesso solerti nel bloccare iniziative di infrastrutture viarie da parte dei comuni nel territorio di loro competenza, erigendosi a giudici universali ed insindacabili, all'interno dei cantieri realizzano strade impegnando risorse finanziarie notevoli ed essendo essi stessi, caso unico nella pubblica amministrazione, controllori e controllati. In molti cantieri gli ispettorati non sostituiscono, per motivi che appaiono inspiegabili, capicantiere che hanno raggiunto l'età pensionabile.

I cantieri poi sono dimensionati in base ad un rapporto standard, che appare arbitrario, tra numero di operai ed estensione territoriale; risulta infatti che cantieri iniziati nello stesso periodo, e con caratteristiche ambientali simili, hanno un numero di operai diverso e ciò sembrerebbe non dipendere da un fatto tecnico, bensì dalla maggiore o minore pressione che questo o quello riesce ad esercitare sugli ispettorati forestali o sull'Assessorato.

C'è infine la questione delle modalità del reclutamento della manodopera. E' vero che la legislazione vigente consente il ricorso alle assunzioni nominative, ma è vero anche che, se a farle è la Regione (attraverso i suoi organi periferici), l'operazione che ne consegue appare assai discutibile e crea talvolta nelle comunità locali anche problemi di ordine pubblico. Se poi le assunzioni non sono nominative nella forma, lo diventano nella sostanza; prova ne è che gli assunti come innestatori, potatori, autisti, ecc., non svolgono poi nel cantiere la mansione per la quale sono stati assunti, anche perché, all'atto pratico, non dimostrano nessuna competenza specifica.

I comuni inoltre sono in attesa che gli ispettorati si accorgano della loro esistenza per esempio anche per quanto concerne l'utilizzo e la distribuzione del legnatico che oggi appaiono del tutto arbitrari.

TUTTO CIO' PREMESSO i sottoscritti chiedono di interpellare l'Assessore dell'ambiente:

1) affinché prenda le iniziative necessarie per accelerare il varo del piano triennale di forestazione;

2) perché consideri l'opportunità di prendere iniziative atte a riportare serenità e trasparenza nella gestione complessiva dei cantieri e a stabilire un corretto rapporto con le amministrazioni locali attuando finalmente la legge n. 26, che postula la trasformazione degli ispettorati in organismi di assistenza tecnica ai comuni.

I sottoscritti chiedono inoltre se non ritenga opportuno che tutta quanta la materia diventi oggetto di riflessione tramite un pubblico convegno. (286)

Interrogazione Moi - Atzori Villio - Lai

Uras - Porcu sulla parte propositiva del piano di eradicazione della peste suina africana.

I sottoscritti,
CONSIDERATO che il piano di eradicazione della peste suina africana ha funzionato con tempestività solo per quanto concerne la parte repressiva e che la parte propositiva, cioè il piano di realizzazione di porcilaie razionali in sostituzione dell'allevamento allo stato brado vietato da un'ordinanza sanitaria regionale, sta andando avanti con lentezza esasperante tanto che le pratiche hanno un iter burocratico di oltre quattro anni;

CONSTATATO che tali ritardi sono dovuti anche al fatto che uffici diversi, ma sempre di codesto Assessorato (Ispettorati agrari zionali e provinciali e ufficio di coordinamento regionale) esaminano e riesaminano queste pratiche e che quelle pervenute dopo il mese di aprile 1987, anche per effetto della legge 64, saranno gestite direttamente dalla Regione,

CHIEDONO di interrogare l'Assessore dell'agricoltura per sapere come intenda procedere per abbreviare l'iter burocratico e per rimuovere i motivi dei ritardi accumulatisi e come intenda operare soprattutto per quanto concerne le pratiche che d'ora in avanti saranno gestite dalla Regione. (473)

Interrogazione Moi - Atzori Villio - Ladu Leonardo - Lorelli sui ritardi dell'ENEL nella realizzazione dei programmi regionali di elettrificazione rurale.

I sottoscritti,
CONSTATATO che l'ENEL, nella realizzazione dei programmi di elettrificazione rurale sta accumulando ritardi incredibili, dell'ordine di circa quattro anni;

RILEVATO che ciò sembrerebbe dovuto anche al fatto che l'ENEL, anziché appaltare i singoli lavori a mano a mano che si presentano, realizza assemblaggi di più opere fino a raggiungere importi totali talmente elevati che i lavori possono essere appaltati solo ad imprese grosse di livello nazionale, escludendo imprese locali, alle quali però

poi ci si rivolge per il subappalto;

CONSIDERATO che, comunque, quali che siano i motivi, i ritardi che si vanno accumulando sono intollerabili,

CHIEDONO di interrogare l'Assessore dell'agricoltura per sapere come intende procedere nei confronti dell'ENEL perché d'ora in avanti realizzi i programmi con maggiore tempestività ed efficienza. (472)

Interrogazione Dadea - Barranu - Moi - Cuccu sul paventato licenziamento di 20 operai della "Laterizi Nuoresi" di Siniscola, e la conseguente chiusura dello stabilimento.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori del lavoro e dell'industria per conoscere quali iniziative intendano assumere in merito al paventato licenziamento di 20 operai della "Laterizi Nuoresi" e della conseguente chiusura dello stabilimento di Siniscola e sui drammatici riflessi di natura economica e sociale che potrebbero derivarne in una realtà particolarmente degradata.

La società "Laterizi Torres" nacque nel 1982 dalla fusione della "Laterizi Nuoresi" e della "Sarda Laterizi" con una partecipazione azionaria paritetica del 50 per cento e con la precisa finalità di portare a compimento la ristrutturazione del vecchio stabilimento di Siniscola oramai obsoleto e di renderlo economicamente competitivo attraverso l'impiego di tecnologie avanzate.

In conseguenza dell'inizio dei lavori di ristrutturazione venivano posti in cassa integrazione guadagni i 31 operai occupati. A tutt'oggi i lavori di ristrutturazione sono inspiegabilmente bloccati mentre quelli già realizzati ammontano a circa 1.800.000.000 di cui 420.000.000 finanziati dal CIS.

Appare incomprensibile e comunque stigmatizzabile l'atteggiamento della proprietà che ancor prima di conoscere la deliberazione del CIPI sul rinnovo della cassa integrazione sembra voler procedere al licenziamento dei 20 operai.

Così come altrettanto censurabile appare il comportamento della stessa che, indifferente a qualsiasi criterio di economicità e di qualità del

prodotto, non ha completato l'operazione di ristrutturazione, ignorando che le materie prima utilizzate nella fabbrica di Siniscola risultano di qualità superiore con l'innegabile vantaggio di poterle estrarre a "bocca di fabbrica" oltre la felice collocazione rispetto alla viabilità e ai trasporti.

Notevole preoccupazione deriva dalla constatazione che l'eventuale licenziamento dei 20 operai graverebbe su una realtà, quella delle "baronie", che lamenta uno dei tassi di disoccupazione più alti della Provincia di Nuoro e su un tessuto sociale particolarmente degradato e sofferente. (471)